



Rassegna stampa

JOHN MADU. YEAR OF THE MASQUE

Milano, Fondazione Mudima

10 giugno - 8 luglio 2021



NO
RA

www.noracomunicazione.it
Milano

AGENZIE

Ansa 8 giugno 2022

STAMPA

Arte giugno 2022

Il Giornale dell'Arte giugno 2022

La Freccia giugno 2022

Marie Claire Maison giugno 2022

Grazia 2 giugno 2022

TuStyle 3 giugno 2022

Corriere della Sera suppl. ViviMilano 8 giugno 2022

Corriere della Sera ed. Milano 9 giugno 2022

Corriere della Sera ed. Brescia 9 giugno 2022

Corriere della Sera ed. Bergamo 9 giugno 2022

Mi-Tomorrow 10 giugno 2022

Corriere della Sera suppl. La Lettura 12 giugno 2022

Dove luglio 2022

EMITTENTI TV

Sky Arte HD - Il Calendario dell'Arte 11 giugno 2022

SITI INTERNET

Ad Italia Mentelocale

Artalkers Milanoartguide

Artapartofculture MilanoToday

Arte Mitomorrow

Artislineblog L'Opinionista

Artribune Vivimilano

ArtShapes Zazoom

Artslife Zero

Cabette

Cose di Casa

Exibart

Finestre sull'arte

Fsnews

Geonews

Hestetika

Itinerarinellarte

Lifestar

Livemuseum

AGENZIE

ANSA.it · ViaggiArt · Speciali · Da Pablo Picasso a Giuseppe Penone per le mostre del weekend

Da Pablo Picasso a Giuseppe Penone per le mostre del weekend

A Napoli il progetto fotografico di Marco Craig su cimeli sport



Di Marzia Apice ROMA 08 giugno 2022 20:16 [Scrivi alla redazione](#) [Stampa](#)



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE +

(ANSA) - ROMA, 08 GIU - Pablo Picasso e Giuseppe Penone, ma anche Grazia Toderò e un gruppo di artisti contemporanei ucraini che hanno raccontato la guerra: sono alcuni dei protagonisti delle mostre di questa settimana.

ROMA - Identity (2019 - alluminio, bronzo), Triplice (2011 - bronzo, pietre di fiume), Idee di pietra, Olmo (2008 - bronzo, pietre di fiume) e Idee di pietra, Ciliegio (2011 - bronzo, pietre di fiume) sono le 4 opere che compongono il progetto "Idee di pietra. Giuseppe Penone a Caracalla", dal 7 giugno al 30 ottobre, a cura di Francesco Stocchi.

Collocate alle Terme di Caracalla nell'antica natatio, le opere sono alberi senza tempo ma che il tempo racchiudono e raccontano attraverso il lavoro dell'artista, concepite per abbracciare il pubblico nel percorso di visita. Dal 10 al 16 giugno al Wegil la guerra raccontata da 200 opere di 50 artisti ucraini: dal titolo "The captured house.

Rome" (preso in prestito dal libro di Julio Cortázar, Casa Tomada) la mostra, a cura di Katya Taylor, vuole parlare di Europa come "nostra casa comune" e ricordare - attraverso testimonianze, oggetti, ricordi, interpretazioni - quel senso di costrizione alla fuga che sta vivendo il popolo ucraino. Dopo una prima tappa a Berlino e la seconda a Roma, l'esposizione arriverà a Parigi e Amsterdam. All'Accademia Nazionale di San Luca dal 10 giugno al 30 luglio "Grazia Toderi. Marco (I Mark We Mark)" a cura di Marco Tirelli: al centro delle opere, realizzate con varie tecniche (dalla proiezione luminosa all'immagine fotografica, dalle mappe al disegno), la riflessione dell'artista sulla vita, tra terra, cosmo e corpo umano.

CATANZARO - Dal 4 giugno al 31 agosto il Marca ospita "Codex" di Beatrice Gallori, a cura di Luca Beatrice e promossa da Fondazione Rocco Guglielmo: la riflessione dell'artista si concentra sul tema della metamorfosi attraverso polimeri e altri materiali, sintetici e non, e insiste sulla sfera come forma rinunciando alla figurazione.

MILANO - Si intitola "John Madu. The year of the Masque" la mostra allestita al Mudima dal 9 giugno all'8 luglio che per la prima volta porta in Italia la produzione recente di uno degli artisti della nuova avanguardia contemporanea nigeriana. Esposte 16 tele, tutte di dimensioni monumentali, in cui Madu, attraverso simboli e allegorie, esplora temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Una selezione di opere scultoree e pittoriche dall'Impero Romano al XIX secolo, tra cui spiccano una coppia di bozzetti del noto pittore settecentesco Sebastiano Ricci ed una riproduzione bronzea del Toro Farnese, è al centro di "Timeless: ceci n'est pas design", dal 7 al 12 giugno alla galleria Caiati Old Masters, in collaborazione con Cavagnis Lacerenza. La mostra indaga il valore dell'anticonformismo in un mondo di tendenze attraverso l'arte antica.

NAPOLI - Arriva al Pan Palazzo delle Arti di Napoli il progetto fotografico di Marco Craig, dal titolo "Witness 1:1", a cura di Marina Guida. Allestito dal 12 giugno al 4 luglio, il progetto è dedicato ai cimeli sportivi che il fotografo eleva a opere d'arte: nel suo racconto trovano spazio oggetti e indumenti che sono stati a stretto contatto fisico con atleti e sportivi, divenuti testimonianza di eventi memorabili e in certi casi passati alla storia. (ANSA).

STAMPA

AGENDA

Madu e la maschera dell'Occidente

Con ironia e colori audaci, utilizzando simboli e allegorie, l'artista africano **John Madu** (1983) racconta le difficoltà economiche e politiche della Nigeria decolonizzata, puntando il dito sull'ipocrisia dell'Occidente. Dal 10 giugno all'8 luglio *The year of the masque* riunisce 16 dipinti monumentali (a lato, *If only life was a circus*, 2022) alla **Fondazione Mudima di Milano** (www.mudima.net).



BREVI E BREVISSIME

A Venezia risplende il coraggio

Con il titolo *Chutzpah. Una tenda che non è una tenda, animali che non sono animali*, una serie di opere monumentali del collettivo artistico **Atelier dell'Errore BIG** sono esposte fino a fine anno da **The Art Studio**, all'interno delle **Procuratie Vecchie di Venezia** (www.thehumansafetynet.org).

Tutta l'arte di Kusterle a Gorizia

Con 230 opere la mostra *Compendium* ripercorre la vicenda artistica del fotografo **Roberto Kusterle** (Gorizia, 1948), tra fotografie, dipinti, sculture e installazioni. A **Palazzo Attems Petzenstein di Gorizia** (www.musei.regione.fvg.it) fino al 31 agosto.

Un monumento alla paranza

All'Arsenale di **Venezia**, fino al 27 novembre lo **Spazio Thetis** (www.thetis.it) espone *Paranza*, l'ultima installazione dello scultore irpino **Antonio levoilella** (1952) che evoca i lavori popolari antichi con lo scheletro di una barca da pesca costiera.

Galliani e Bibiena a Piacenza

Una quindicina di opere di **Omar Galliani** (1954) fino al 24 settembre dialogano, nella **Chiesa di San Cristoforo di Piacenza**, sede del **Piccolo Museo della Poesia** (www.museopoesia.it), con l'affresco della cupola di **Ferdinando Galli Bibiena**.

Disney, un mago del racconto

Palazzo Barberini, a **Roma** (www.barberinicosini.org), fino al 25 settembre ospita *Disney. L'arte di raccontare storie senza tempo*, con preziosi lungometraggi originali degli Archivi Disney e il processo creativo che li ha generati.

Napoli e gli scatti di Spina

Il **Mann Museo archeologico nazionale di Napoli** (www.mann-napoli.it) fino al 30 giugno ospita la mostra *Confratelli*, un progetto del fotografo **Luigi Spina** (1946) sui benefattori della confraternita di San Giuseppe dei Nudi: 14 scatti a colori di grandi dimensioni su un cerchio di ferro zincato.

Il video rende felici a Roma

Fino al 4 settembre, 19 installazioni e oltre 300 opere di un centinaio di artisti raccontano la produzione di videoarte e cinema d'artista in Italia, dalla fine degli anni Sessanta. La mostra *Il video rende felici. Videoarte in Italia* si articola nelle sedi del **Palazzo delle Esposizioni** e della **Galleria d'Arte Moderna di Roma** (www.museiincorneroma.it).

JOSHUA HAGLER, LUISA RABBIA, MAJA RUZNIC
Eduardo Secci,
via Zenale 3,
tel. 02-38248728.
Fino al 16 settembre.

UNSKILLED WORKER
Luca Tommasi,
via Cola Montano 40,
tel. 335-242433.
Fino al 24 giugno.

MONZA
ERNESTO MORALES, ANNA TURINA
Villa, via Bergamo 20,
tel. 039-384963.
Fino al 2 luglio.

NAPOLI
VERA LUTTER
Alfonso Artiaco,
piazza Nilo 7,
tel. 081-4976072.
Fino al 25 giugno.

MILTO MANETAS / COLLEGAMENTI
Andrea Nuovo,
via Monte di Dio 61,
tel. 081-18638995.
Fino al 24 giugno.

REBECCA HORN
Studio Trisorio,
riviera di Chiaia 215,
tel. 081-414306.
Fino al 30 luglio.

PIETRASANTA (LU)
MASSILIANO PELLETTI
Barbara Paci,
via Garibaldi 45,
tel. 0584-792666.
4 giugno-17 luglio.

POZZALLO (RG)
RICCARDO PATERNO
CASTELLO - MYSTIC
Sacca, via Mazzini 56,
tel. 338-1841981.
Fino al 30 giugno.

RAVENNA
GIORGIA SEVERI
Magazzino art gallery,
via Mazzini 35,
tel. 328-2860074.
Fino al 30 giugno.

ROMA
VERENA D'ALESSANDRO
28 Piazza di Pietra,
piazza di Pietra 28,
tel. 06-94539281.
Fino al 26 giugno.

MARTA SPAGNOLI
Continua, via Vittorio
E. Orlando 3,
tel. 333-3870553.
Fino al 25 giugno.

GIORGIO MORANDI
Mattia De Luca,
piazza di Campitelli 2,
tel. 06-6991188.
Fino al 2 luglio.

FRANCESCO ZIZOLA
Del Cembalo, largo
Fontanella di Borghese
19, tel. 06-83796619.
Fino al 30 giugno.

GIANFRANCO BARUCHELLO, JOSEPH CORNELL, MARK DION
Erica Ravenna,
via di Sant' Ambrogio 26,
tel. 06-3219968.
Fino al 12 luglio.

BRIAN SCOTT CAMPBELL
Richter, vicolo Curato
3, tel. 340-0040862.
Fino al 29 luglio.

ALFREDO PIRRI
Z2o, via della Vetrina
21, tel. 06-70452261.
Fino al 30 giugno.

SAN GIMIGNANO (SI)
JORGE MACCHI / NEDKO SOLAKOV
Continua, via Castello
11, tel. 0577-943134.
Fino al 3 luglio.

TORINO
SAVERIO TODARO. REEL
Costantini, via Goito
8, tel. 011-19226893.
Fino al 1° luglio.

LIA PASCANIC
Lupi, via Boucheron
15/b, tel. 011-5611720.
Fino al 25 giugno.

FRANCESCO BAROCCO
Norma Mangione,
via Matteo Pescatore
17, tel. 011-5539231.
Fino al 16 luglio.

MASSIMO VITALI, SALVATORE ASTORE
Mazzoleni,
piazza Solferino 2,
tel. 011-534473.
Fino al 30 giugno.

PAOLA DE PIETRI
Peola Simondi,
via della Rocca 29,
tel. 011-8124460.
Fino al 25 giugno.

GIOVANNA REPETTO, AGATHE ROSA, MARCO SCHIAVONE
Société Interludio,
piazza Vittorio Veneto
14, tel. 389-1765360.
Fino al 26 giugno.

GIOVANNI ANSELMO
Tucci Russo
Chambres d'art,
via Bertolotti 2,
tel. 0121-953357.
Fino al 30 luglio.

OMID HASHEMI
Weber & Weber,
via San Tommaso 7,
tel. 011-19500694.
Fino al 23 luglio.

VENEZIA
AFRICAN IDENTITIES
Akka project,
Ca' del Duca 3052,
corte del Duca Sforza,
tel. 345-0087940.
Fino al 27 novembre.

KELLY AKASHI
Barbati, campo Santo
Stefano 2949,
tel. 339-7031613.
Fino al 14 agosto.

MANOLO VALDÉS
Contini,
calle Larga XXII Marzo,
San Marco 2288,
tel. 041-5230357.
Fino al 27 novembre.

GIÒ MARCONI | ARCHIVIO AGNETTI |
BUILDINGBOX | DEP ART |
GALLERIA FUMAGALLI | FONDAZIONE MUDIMA |
ZERO... | FONDAZIONE ICA

IL GIORNALE DELLE MOSTRE MILANO



Rinchiusa per la pandemia, mi sono guardata dentro

Invitata da Cecilia Alemani a far parte della mostra «Il latte dei sogni», in Biennale a Venezia (nella foto, una veduta dell'allestimento), Kerstin Brättsch, è la protagonista della mostra «Die Sein: Para Psychics II», presentata da Giò Marconi fino al 29 luglio. L'artista, nata ad Amburgo ma basata a New York, ha realizzato il ciclo di opere «Para Psychics» nel 2020-2021, durante la pandemia, chiudendosi in un autoisolamento scandito dal rituale giornaliero della scrittura di un diario sul proprio «paesaggio-psichico», esplorato attraverso la pratica medianica, cui si affida da lungo tempo. Ne è scaturita una serie di disegni, generati dal precedente ciclo «Psychics», 2006-2008, ma ora approfonditi nell'interiorità, interiorità, quella percorsa da Brättsch, che è sì psichica ma anche fisica, perché le forme che abitano i suoi lavori sono biologiche: si tratta, infatti, di parti dell'anatomia umana (vasi, visceri...) sezionate ma capaci di germogliare nuove forme, in un rapporto con il mondo, esteriore e interiore, che si muove secondo la logica di rete del micelio, il filamento fungino sotterraneo che per sua natura, come scrive il biologo Merlin Sheldrake in *L'ordine nascosto*, 2020, tende a «esplorare e a proliferare». Nell'opera di Kerstin Brättsch, le immagini «rizomatiche» che ne scaturiscono acquistano una ricchezza quasi barocca, spesso declinata dall'artista con colori che evocano quelli dei cristalli, innescando così un cortocircuito spaziale con le forme organiche e proliferanti che le abitano. **Ad.M.**

In quattro + Agnetti



Continua fino al 15 luglio nell'Archivio Agnetti la mostra «Spazio/Territorio». Quattro artisti: un dialogo con Vincenzo Agnetti, a cura di Giorgio Vezzotti, che inaugura il nuovo ciclo ideato per mettere a confronto il lavoro dell'artista concettuale milanese (1926-81; nella foto, «Discorso n. 5» del 1974) con quello di artisti delle generazioni più recenti. In questo caso, il dialogo s'intreccia con Sergio Limonta (1972), Filippo Manzini (1975), Cesare Pietroiusti (1955) e Luca Vitone (1964). Agnetti ha infatti lasciato una feconda eredità in molti artisti, seppure segnandone la ricerca in ambiti differenti: Limonta, per esempio, con le sue bandiere appiattite, qui messe a confronto con quelle di Agnetti, si muove in uno «spazio geopolitico», e Manzini, con le strutture metalliche inserite in spazi urbani che poi fotografa, interviene in uno «spazio esistenziale» affine a quello di certi «feltri» di Agnetti. Pietroiusti lavora sullo «spazio istituzionale» attraverso il tema del confine, rispondendo all'istituzione con il paradosso, come Agnetti amava fare, mentre Vitone nega di fatto la questione del territorio e della territorialità (tema centrale di più d'un «feltri» e di una grafica di Agnetti), esponendo i suoi lavori sulle comunità nomadi del Rom, per definizione estranee a ogni forma di stanzialità e territorialità.

Scatola magica 24 ore su 24

Partito ad aprile con Giovanni Campus e proseguito con Roman Opalka e con Marco Andrea Magni, il progetto «Flashbacks», curato per BUILDINGBOX da Alice Montanini per festeggiare i cinque anni della galleria BUILDINGBOX prosegue, dal 4 al 17 giugno, con le designer di The Ladies' Room e in seguito con Shlomo Harush, dal 17 giugno all'1 luglio, Paolo Parisi, dall'1 al 15 luglio, Yuval Avital, dal 15 al 29 luglio, e Vincenzo Castella, dal 29 luglio al 31 agosto, per protrarsi poi fino al 9 gennaio 2023. Intanto, fino al 23 luglio prosegue all'interno e all'esterno della galleria la mostra potente di Tadashi Kawamata: BUILDINGBOX occupa infatti una vetrina soltanto del palazzetto affacciato su via Monte di Pietà, senza interferire con la programmazione interna. Come avvertono dalla galleria, «BUILDINGBOX è uno spazio fisico, non una semplice vetrina: è una soluzione espositiva inedita, che rappresenta un'interruzione dell'ordinario concetto dell'esporre, in cui contenuto e contenitore sono strettamente connessi, dando vita a un dialogo costante fra forma e contenuto [e] fra l'interno e l'esterno, poiché questo è un luogo fruibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7». Al suo interno si alternano «artisti e designer, cicli di mostre e progetti temporanei, offrendo un approfondimento curatoriale su molteplici tematiche artistiche». In questo quinto anniversario della galleria, il progetto ha scelto come linea guida la presentazione di tutti gli artisti che vi hanno esposto, qui proposti attraverso opere della collezione permanente della galleria, accompagnate dai volumi pubblicati in occasione delle loro mostre, in un omaggio agli artisti e ai curatori con cui BUILDINGBOX ha lavorato in questo primo quinquennio.



Un polacco come Fontana, Nigro e Dorazio



La mostra «Stefan Gierowski. Il senso dello spazio, la scelta della luce», curata per la galleria Dep Art (fino al 7 luglio) da Michel Gauthier, curatore del Centre Pompidou, con la Fondazione intitolata all'artista, riporta per la prima volta in Italia dalla Biennale del 1968 l'opera dell'artista (Czestochowa, 1925), protagonista dell'arte del dopoguerra in Polonia. E mette a confronto i suoi lavori degli anni tra i '50 e gli '80 con opere contemporanee di Lucio Fontana, Mario Nigro e Piero Dorazio (nella foto, una veduta dell'allestimento). Sebbene fra loro non vi siano stati contatti, tutti però, nota il curatore, condividono la volontà di «dare profondità allo spazio pittorico», in cerca di uno «spazio totale» che ognuno di essi raggiunge con strumenti personali, conflueno però verso l'identico obiettivo. Se Fontana trafigge la tela e apre in essa squarci reali, le griglie prospettiche di Nigro la «sfondono» illusoriamente, mentre le trame cromatiche di Dorazio, che ne ignorano i margini, la estendono indefinitamente. Da parte sua Gierowski si avvale di una luce-colore che si manifesta dapprima in una linea luminosa, poi in una nebulosa di particelle colorate. In mostra figura tra le altre «CLXXXI», opera esposta allora in Biennale, con altre coeve e successive, fino a «D00», 1984, frutto dell'emozione suscitata in lui dall'oculo del Pantheon a Roma.

È l'ambiguità che ci unisce

Sono Thorsten Brinkmann, Giuseppe Uncini e Peter Wuerthrich i protagonisti della mostra «Ambiguity of the Objects», la quinta del ciclo «MY30YEARS-Coherency in Diversity», ideato da Lóránd Hegyi per festeggiare i trent'anni di Anna Maria Maggi al vertice della Galleria Fumagalli. Come sempre, il curatore ha riunito tre artisti di generazioni e formazione diverse il cui segno comune è in questo caso l'ambiguità, percettiva e concettuale. Uncini la declina, oltre che con il ferro e il cemento, anche con il mattone, modulo con cui costruisce muri privi di funzionalità ma evocativi dei principi dell'architettura, con cui questi singoli manufatti condividono anche l'ombra (nella foto, «Architetture n.202» del 2005). Wuerthrich costruisce invece le sue installazioni servendosi di «mattoni» di libri, dei quali evidenzia, oltre alla portata culturale, quella sensuale corporea, ben conosciuta da ogni bibliofilo. Brinkmann, da parte sua, presenta qui un assemblage di fotografie e oggetti segnati dal tempo, rifacendosi ai modelli dadaisti e surrealisti, ma risignificandoli attraverso nuove connessioni e nuovi contesti.



Su la maschera

La Fondazione Mudima presenta, per la prima volta in Italia, una personale del nigeriano John Mada, figura tra le più rappresentative della scena artistica africana. Intitolata «The Year of the Masque» la rassegna allestisce, dal 10 giugno all'8 luglio, 15 dipinti monumentali, abitati da figure e forme simboliche, prima fra tutte proprio la maschera, simbolo dell'incomprensione con cui i Paesi occidentali hanno guardato a quel mondo (nella foto, «Chivalry is Dead 1» del 2022). L'artista, che è laureato in studi politici e strategici, traduce in immagini i temi fondanti del suo lavoro, dalle difficoltà economiche e politiche seguite alla decolonizzazione e all'insediamento nel suo Paese di una leadership corrotta e inefficace, alla brutalità della polizia, ai drammi del tribalismo. Senza mai scendere, però, in toni melodrammatici, grazie agli sfioranti colori, da lui composti in accostamenti spettacolari; al gusto (anche un po' ironico) per i dettagli più minuti, e al ricorso a fonti non solo africane ma anche della storia dell'arte occidentale, in uno scambio ininterrotto fra tradizione e modernità, Immaginazione e realtà.



Icaro è una falena con la felpa

Ruota intorno al mediometraggio «Icarus» di Giorgio Andreotta Calò il progetto della mostra omonima, presentata fino al 23 luglio da Zero... Avviato nel 2019 e sviluppato nel lockdown, nel padiglione un tempo destinato alle farfalle dello zoo dismesso di Emmen, nei Paesi Bassi, il film (nella foto, uno still) documenta la metamorfosi di una colonia di falene immesse nell'edificio con il supporto di un esperto entomologo, Enzo Moretto, e di un giovane autodidatta, Bart Coppens. E intreccia la storia naturalistica con il mito di Icaro, qui incarnato da Coppens, mentre a Moretto è affidato il ruolo del padre Dedalo, l'architetto capace di dominare le leggi della natura, tanto da costruire le ali per volare via dal Labirinto, da lui stesso progettato, in cui i due furono imprigionati da Minosse. A patto però di non avvicinarsi troppo al sole, come fece il figlio. La mostra si articola in due entità: luminosissimo il piano superiore; oscuro l'inferiore, entrambi abitati anche da altre opere di Andreotta Calò. Al piano superiore, piccole sculture d'argento riproducono il bozzolo della falena «Argema Mimosa» e nello spazio buio dove scorre il film c'è la felpa indossata dal giovane quando si ibrida facendosi falena, ricoperta da bozzoli della «Samia ricini» (la specie immessa nel padiglione di Emmen), mentre un raggio di luce proietta sulla parete l'ombra delle ali, trasfigurando in mito la realtà ferale di una felpa.

Calligrafie mancine

Tedesca di nascita (a Celle, in Bassa Sassonia, nel 1934), italiana per scelta dal 1955, quando si trasferisce in Sicilia, e poi, definitivamente, milanese dal 1973, Irma Blank ha sempre condotto la sua ricerca nei territori della scrittura: una scrittura asemantica, però, una calligrafia visiva inventata, libera da ogni obbligo comunicativo e affondata nella propria interiorità, di cui diventa una sensibile trascrizione (nella foto, l'artista nel suo studio di Milano nel 1973; foto di Gian Sinigaglia). La mostra «Blank», curata da Johana Carrier e Joana P. R. Neves, alla Fondazione ICA dal 9 giugno al 22 luglio, è frutto della collaborazione tra varie istituzioni internazionali e la stessa Fondazione ICA. La scelta curatoriale è stata di soffermarsi qui soprattutto (ma non solo) sugli ultimi vent'anni di ricerca di questa indomita artista che dal 2017, non potendo più usare la mano destra, ha imparato a servirsi della sinistra e ha dato il via prima alla serie «Gehen. Second Life», 2017-19, fondata su linee orizzontali e poi al nuovo ciclo «Ways», 2020-21, esposto qui per la prima volta come il libro realizzato da mano My Way, 2020. Documentano il versante performativo il re-enactment dal vivo di «Concerto scritturale», 1981, performance presentata già all'inaugurazione di ICA, e la documentazione video di altre sue performance.





John Madu, *If only life was a circus* (2022) © Studio Rémi Villaggi-Metz

JOHN MADU. THE YEAR OF THE MASQUE

MILANO 10 GIUGNO>8 LUGLIO

La Fondazione Mudima ospita per la prima volta in Italia uno dei rappresentanti più significativi della nuova avanguardia contemporanea in Africa occidentale. Il nigeriano John Madu è un pittore noto per il figurativismo simbolico delle sue tele di notevoli dimensioni, come le 16 in mostra. Attraverso un linguaggio innovativo e un'ampia gamma di tecniche, tra cui il collage, le vernici acriliche e spray, vuole denunciare le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione, le leadership corrotte e inefficaci, la brutalità della polizia e il tribalismo. In apparenza questioni di politica interna, in realtà conseguenze dell'ambiguità con cui l'Occidente ha portato avanti il cosiddetto processo di indipendenza di quest'area africana. mudima.net

CROSS FESTIVAL

VERBANIA, AMENO E ORTA SAN GIULIO 8 GIUGNO>2 LUGLIO

La rassegna internazionale di arti performative sul Lago Maggiore spegne dieci candeline, con un'edizione nel segno della sostenibilità ambientale ed economica. Il payoff dell'evento, *Be the change*, è un invito a rappresentare in prima persona il cambiamento. Quest'anno il festival si sdoppia: dall'8 al 12 giugno va in scena a Verbania e poi, dal 17 giugno al 2 luglio, si sposta sul lago D'Orta, tra Ameno e Orta San Giulio (NO). L'animo green della kermesse viene evidenziato già dal primo grande evento in programma: il 10 giugno il teatro Maggiore ospita *Botanica*, spettacolo di musica e scienza dedicato a madre Terra, realizzato dal collettivo Deproducers con un frontman d'eccezione, il filosofo Telmo Pievani.

crossproject.it



Il collettivo di musicisti Deproducers



GENOVA SESSANTA

GENOVA FINO AL 31 LUGLIO

La rivoluzione degli anni '60 nel capoluogo ligure viene raccontata in una mostra al Teatro del Falcone, negli spazi di Palazzo Reale, attraverso varie espressioni creative, dall'architettura al design, passando per la fotografia. In quel decennio, infatti, le arti visive hanno subito un'accelerazione produttiva, grazie a stimoli culturali rinnovati e nuovi linguaggi, cambiamenti economici e sociali. L'esposizione è un viaggio in quel fermento, attraverso opere di autori genovesi o attivi nella città in quel periodo: dagli scatti di Lisetta Carmi e Giorgio Bergami a dipinti e sculture di artisti come Lucio Fontana, Andy Warhol, Mimmo Rotella e Gio Ponti, oltre a disegni, arredi, grafica pubblicitaria, oggetti industriali. palazzorealegenova.beniculturali.it

Lisetta Carmi, *Genova-Porto* (1964)

Courtesy Archivio Lisetta Carmi © Lisetta Carmi Martini & Ronchetti



CODICE MEMPHIS

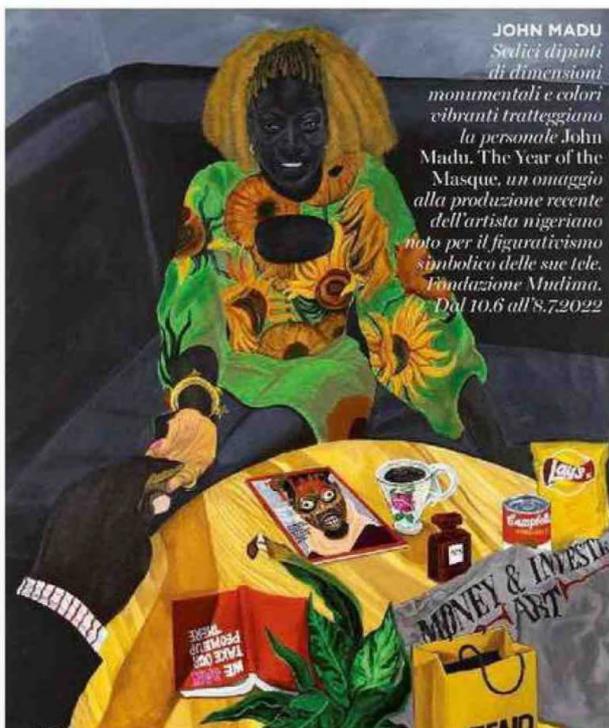
NELLO SPAZIO DELLA CURVA DI TRIENNALE, LUNGA OLTRE CENTO METRI, LA MOSTRA *MEMPHIS AGAIN* ESPONE PIÙ DI DUECENTO TRA MOBILI E OGGETTI REALIZZATI TRA IL 1981 E IL 1986 PER LA COLLEZIONE MEMPHIS. NEL SEGNO DEL SUO SPIRITO LIBERATORIO. TRIENNALE. DAL 18.5 AL 12.6.2022

SPECIALE fuori salone



MAPPE D'ESTINZIONE

Per la seconda edizione di *We Will Design*, nell'ambito del progetto *Temporary home*, a casaBASE, il designer olandese Joppe Broers presenta *Proposals for a Prevailing World - Vol.1: una mappatura delle specie estinte conosciute dal 1800 in poi, per riflettere sulla rapida urbanizzazione del pianeta.* BASE. Dal 6 al 12.6.2022



JOHN MADU
Sedici dipinti di dimensioni monumentali e colori vibranti tratteggiano la personale John Madu, *The Year of the Masque*, un omaggio alla produzione recente dell'artista nigeriano noto per il figurativismo simbolico delle sue tele. Fondazione Mudima. Dal 10.6 all'8.7.2022



LIMITED EDITION

UNA NUOVA COLLEZIONE DAI MOTIVI FIABESCHI E ROMANTICI, FIRMATA DALL'ARTISTA NAIF NATHALIE LÊTE, PER LE ICONICHE CARAMELLE PASTIGLIE LEONE: CINQUE LATTE DI DIVERSE DIMENSIONI DECORATE CON GRAFICHE FLOREALI, IL DISEGNO DI UN GATTO E UN BREVE MESSAGGIO IN LINGUA FRANCESE, DISPONIBILI ANCHE IN PACK SPECIALI BOTTEGA LEONE. DAL 27.05.2022

RITORNO AL FUTURO

A PARTIRE DALLE PRIME ESPERIENZE DEGLI ANNI '50, DALL'ADESIONE AL MOVIMENTO ARTE NUCLEARE, CARO **JOE COLOMBO**, CI HAI INSEGNATO IL FUTURO RACCONTA LA STORIA E LE IDEE DI UN ARCHITETTO E DESIGNER VISIONARIO. GAM GALLERIA D'ARTE MODERNA. DAL 24.5 AL 4.9.2022



JOE COLOMBO. MULTICUOR PER D-LINE SRL 1970. COURTESY B-LINE SRL

MC MAISON 29

GRAZIA Cultura



DA SINISTRA, IN SENSO ORARIO: SOOT CITY, 2022, DI JOHN MADU; I MUSICISTI TOM WAITS, LEONARD COHEN E PATTI SMITH FOTOGRAFATI DA GUIDO HARARI.



RITRATTI MOLTO PERSONALI

Il fotografo Guido Harari e il pittore John Madu sono i protagonisti assoluti di due mostre da non perdere

DI FRANCO CAPACCHIONE

Due nuove esposizioni mettono al centro l'essere umano rappresentato in fotografia e in pittura. Sono personalità famose in diversi campi artistici quelle immortalate da **Guido Harari**, una carriera lunga cinquant'anni festeggiata alla Mole Vanvitelliana di Ancona dal 2 giugno al 9 ottobre. *Remain in Light* (mostraguido-harari.it) è il titolo della mostra e significa "Resta nella luce": cita un album classico della band statunitense Talking Heads ed è un invito a non dimenticare chi ha lasciato il proprio segno nella cultura degli ultimi decenni. Più di 300 fotografie ripercorrono l'intera carriera del fotografo nato a Il Cairo nel 1952. Ci sono gli scatti vintage come quello che fissa insieme ai cantautori Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci il drammaturgo Dario Fo, e gli altri dedicati a musicisti che il fotografo ha ritratto più volte nel corso del tempo: Leonard Cohen, Loredana Bertè, Patti Smith e Tom Waits, solo per citarne alcuni. In altre sezioni lo

sguardo si allarga a protagonisti della cultura e della società come il tenore Luciano Pavarotti e l'astrofisica Margherita Hack. In alcune giornate, verificabili sul sito della mostra, è possibile farsi scattare, su prenotazione, un ritratto dallo stesso Harari che firmerà la stampa.

Quindici dipinti di dimensioni monumentali compongono invece la prima personale italiana dedicata a **John Madu**, artista nato a Lagos, in Nigeria, attivo anche nel campo del design e della moda. *John Madu. Year of the Masque* è alla Fondazione Mudima di Milano (mudima.net) dal 10 giugno all'8 luglio. La maschera del titolo allude alle contraddizioni che il processo d'indipendenza dall'Occidente ha lasciato in questa parte di terra. Madu racconta il suo mondo con colori audaci, cogliendo i soggetti in momenti di vita quotidiana. Le sue tele abbracciano in un unico sguardo storia dell'arte occidentale, mitologia locale e creatività popolare.

SCULTURA



AFRODITE ACCOVACCIATA, UNO DEI MARMI TORLONIA.

LO SPLENDORE DEL MARMO

Arrivano a Milano 96 marmi provenienti dalla più importante raccolta privata di statuaria classica al mondo. **I Marmi Torlonia. Collezionare capolavori è alle Gallerie d'Italia fino al 18 settembre.** Si tratta della prima tappa di un tour nei più importanti musei internazionali al termine del quale sarà individuata la sede espositiva permanente del nuovo Museo Torlonia. **La maison Bulgari ha contribuito come main sponsor al restauro delle opere già esposte a Villa Caffarelli a Roma e riportate al loro originario splendore dopo un lavoro di studio presso i Laboratori Torlonia.** Gli interventi hanno fatto emergere elementi interessanti, come le tracce di colore presenti nel *Rilievo di Porto*, il bassorilievo risalente al III secolo d.C., tra le opere più note della collezione. L'esposizione milanese ospita cinque nuove sculture appena restaurate: si apre con il maestoso sarcofago consolare della via Ardeatina, prosegue con i busti di Domiziano e Antinoo posti accanto al colossale Dace prigioniero, e si chiude con il gruppo di Leda con il cigno, composizione che mantiene visibili le diverse fasi dell'intervento di pulitura. (F.C.)

I MARMI TORLONIA. COLLEZIONARE CAPOLAVORI ALLE GALLERIE D'ITALIA, MILANO, FINO AL 18 SETTEMBRE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DULIO PIAGGESI/COURTESY OF FONDAZIONE TORLONIA

ESPERIENZE THE BEST OF



L'ANTOLOGIA
Proof, il nuovo album dei BTS, uscirà il 10 giugno: 3 CD con il meglio di nove anni di carriera e tre inediti.

sibilizzato i loro follower su moltissime cause, a partire dal Black Lives Matter. E hanno mandato a monte, grazie ai social, un comizio dell'allora presidente Trump in Oklahoma.

PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Per celebrare i traguardi di 9 anni di carriera, i BTS pubblicheranno il 10 giugno Proof, un album antologico che suona come un'enciclopedia dei Bangtan Boys: 3 CD, che includeranno hit come *Boy With Luv* featuring Halsey, *Dynamite* (Platino in Italia), *Butter* e il singolare *My Universe* con i Coldplay. Ma soprattutto ci saranno anche tre nuove canzoni, ovviamente molto attese, tra cui la già annunciata *Yet To Come (The Most Beautiful Moment)*. Un disco pensato per «rispecchiare i pensieri e le idee dei membri sul passato, presente e futuro dei BTS». *Cristiana Gattoni*



Piccole tartarughe marine per la collezione di cappelli per lei e per lui firmati Borsalino x Villebrequin. Una limited edition che celebra il mare e la vita all'aria aperta.

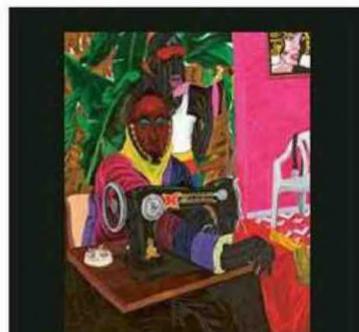
98 tustyle



SERIE MARVEL SU DISNEY +

L'INVISIBILE KAMALA DIVENTA WONDERRGIRL

Marvel lancia una nuova supereroina. Kamala Khan, alias *Ms Marvel* (l'attrice Iman Vellani), è un'adolescente americana musulmana, appassionata scrittrice di fan-fiction, che adora gli Avengers, soprattutto Captain Marvel. La ragazza si sente invisibile per la sua famiglia e i suoi compagni di scuola finché otterrà i superpoteri. In arrivo l'8 giugno su Disney+ e tramite la app su Now Smart Stick. *Eleonora Molisani*



IN MOSTRA A MILANO
L'ARTE TRA AFRICA E OCCIDENTE

15 dipinti monumentali dai colori vibranti compongono la personale *John Madu. Year of the Masque*. Arriva quindi per la prima volta in Italia l'artista nigeriano, che nei suoi lavori unisce l'estetica africana alla cultura occidentale. In foto, l'opera *Chivalry is Dead 1*. A Milano, Fondazione Mudima (mudima.net) dal 10 giugno. Ingresso libero. *Cinzia Cinque*

FOTOGRAFIA

PAESAGGI E ALTRI SOGGETTI

Prende il via il 4 giugno a Villa Brandolini a Pieve di Soligo (TV) il *Festival F4 / Un'idea di fotografia*, che in questa edizione parte dalle riflessioni sul paesaggio di Luigi Ghirri e Mario Cresci per arrivare alla fotografia di ricerca. Ad aprire la manifestazione è la mostra *Fosfeni*, titolo ispirato all'omonima raccolta di versi del poeta Andrea Zanzotto: in esposizione un importante corpus di opere di Luigi Ghirri, uno dei maggiori fotografi europei del Novecento (in foto, un suo lavoro: *Reggio Emilia*). Ingresso libero. *Cinzia Cinque*



Courtesy: Gabriele Poggiani, Milano © Inesi Elviri, Studio René Village Metz, Marvel Studios

MILANESIANA/3

MUSICA POPOLARE, CHE RISCOPERTA

3. Il «Canto popolare» in Italia ha origini e musicalità diverse, che oggi i protagonisti del rock e del pop amano reinterpretare. Se ne parla alla «Milanesiana» venerdì al Cinema Mexico: si comincia con le letture dedicate alla cultura popolare, proposte dallo scrittore Pietro Colaprico e dal cantautore Pacifico. Chiude la serata il concerto del Coro delle Mondine di Novi, accompagnato dalla band dei Flexus.

Scelto perché Per scoprire e ascoltare rivisitazioni pop del folk popolare. ♦ i.b.

📍 **Colaprico e Pacifico** Cinema Mexico. Via Savona 57. lamilanesiana.eu

Quando Venerdì 10, ore 21

Prezzi 5 euro



Lo scrittore Piero Colaprico



«Fine goods make the world go round», 2022, di John Madu

DIPINTI

IL MONDO STRANIANTE DI MADU

4. Spazi, ambienti, elementi e situazioni del quotidiano sono i soggetti che ricorrono nei dipinti di John Madu, per la prima volta esposti in una galleria italiana. Tra simboli e allegorie, l'artista nigeriano affronta con ironia le complesse problematiche politiche, economiche e sociali del suo Paese. Tra post-colonialismo, corruzione, violenza e tribalismo. In mostra, quindici opere di dimensioni monumentali e dai colori vivi e contrastanti, raffigurano interni con personaggi e oggetti dettagliati. Situazioni stranianti con riferimenti ad esperienze personali, richiami all'arte occidentale, citazioni popolari e della storia africana, in un mix risolto con una tecnica personale che impiega diversi materiali: dalla pittura a olio, alla vernice spray, inchiostri, acrilici e collage.

Scelto perché È un artista che affronta con originalità problemi e questioni sociali, interpretandoli in chiave ironica. ♦ Rosella Ghezzi
📍 **John Madu.** Fondazione Mudima. Via Tadino 26. Tel. 02.29.40.96.33 **Quando** Dal 9 giugno (ore 18) al 8 luglio. Orari: 11-13 e 15-19; chiuso sabato e domenica. **Prezzi** Ingresso libero

INSTALLAZIONI

LUMINARIE SÌ, MA DARK

5. Riconoscibile per le luminarie che realizza con soggetti pop, David Cesaria recupera la tradizione artigianale e folkloristica per interpretarla con temi della contemporaneità. In mostra luminarie di recente realizzazione dai toni dark e ironici; e una serie di quadri realizzati con il bitume. Insieme ad arredi «total black», composti in un'originale installazione.

Scelto perché Si sovrappongono tecniche artigianali e interpretazioni ironiche e pop, tra luci colorate e nero totale. ♦ r.gh.

📍 **David Cesaria.** Area/B Via Passo Buole 3. Tel. 02.58.31.63.16 **Quando** Dall'8 giugno (ore 18.30) al 29 giugno. Orari: 10-18, ven. 10-17; chiuso sab. e dom. **Prezzi** Ingresso libero



SPETTACOLI E NON SOLO

LEGGERE

È UNA FESTA

6. Un evento partecipato e diffuso: è la «Festa dei quartieri intorno». Venerdì 10 alla Biblioteca Chiesa Rossa (ore 18) «Città visibili/Città invisibili»; al Teatro Pacta prima un aperitivo (ore 19.30) e poi uno spettacolo su Bukowski (ore 20.45). Domenica dalle 10 bicicletata dal Giardino di via Ravenna.

Scelto perché Per seguire incontri e attività dedicate alla lettura. ♦ i.b.
📍 **Festa dei quartieri intorno** Varie sedi, lacittaintorno.it **Quando** Da venerdì 10 a domenica 19 **Prezzi** Ingresso libero

► Di più su vivimilano.it



GIÀ IN MOSTRA DA NON PERDERE

✓ I MARMI DI TORLONIA ALLE GALLERIE

Perché È un'occasione imperdibile per ammirare 96 sculture della Fondazione Torlonia, la più importante collezione privata di antichità classiche. Statue, teste e rilievi in marmo provenienti da scavi o acquistati da varie raccolte. ♦ r.gh.

📍 **Gallerie d'Italia.** Pza della Scala 6. Tel. 800.16.76.19 **Quando** Fino al 18 sett. Orari: 9.30-19.30; gio. 9.30-22.30; chiuso lun. **Prezzi** 10/8 euro

✓ ELLIOTT ERWITT AL DIOCESANO

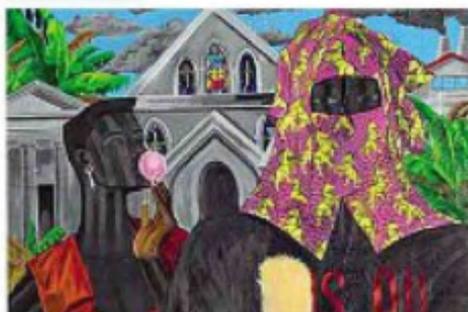
Perché La retrospettiva, oltre a far luce sull'opera investigativa e di documentazione di uno dei più noti e celebrati fotografi del Novecento, offre un'interessante lettura sociologica e antropologica del secolo appena trascorso. ♦ g.p.

📍 **Diocesano.** P. Sant'Eustorgio 3. Tel. 02.89.42.00.19 **Quando** Fino al 16 ottobre. Orari: 10-18; mart. e merc. fino alle 22; chiuso lun. **Prezzi** 8/6 euro

✓ DAVID LACHAPPELLE AL MUDEC

Perché Poliedrica e caotica, la mostra sul fotografo americano ben rappresenta la sua visione del mondo: uno sguardo critico sull'animo umano indagato nelle sue pieghe fatte di gioie, dolori, solitudini, passioni, insicurezze e ideali. ♦ g.p.

📍 **Mudec.** V. Tortona 56. T. 02.54.917. **Quando** Fino all'11 settembre. Orari: 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30; gio. e sab. 9.30-22.30. **Prezzi** 18 euro

Mudima**Contrasti** Una delle 17 opere di John Madu in mostra

La Nigeria di Madu Allegorie e denuncia

La decolonizzazione della Nigeria, come di altri paesi africani, è finta. Il rapporto da sempre ineguale fra lo stato africano e l'Occidente (Gran Bretagna in primis, e a ruota tutti gli altri) sembra destinato a trascinarsi ancora a lungo. Lo racconta da tempo la nuova generazione di scrittori di Lagos, mancava invece l'apporto dell'arte. Alla Fondazione Mudima inaugura questo pomeriggio «Year of the Masque», personale di John Madu, artista capofila dell'avanguardia nigeriana, per la prima volta in Italia (*ore 18, via Tadino 26, lun-ven, ore 11-13 e 15-19, chiuso sab e dom; fino all'8 luglio*). Diciassette opere, tele di grandi dimensioni che graffiano per l'uso audace dei colori e la chiarezza (oltre che l'ironia) con cui l'artista mette in scena la tematica sociale. Madu accosta elementi che appartengono alla cultura e alla società occidentale — il circo, i fumetti, i magazine americani, lo champagne, le bibite gassate, un mappamondo —, ai suoi personaggi, uomini e donne black ripresi nella quotidianità. Il risultato è una ritrattistica assolutamente surreale, dove si accavallano citazioni, allegorie, simboli. Un universo popolato di stregoni, uomini mascherati, clown, ballerine, giovani intenti a divertirsi, vivace grazie alle cromie accese, ma di fondo amaro, come è sempre la denuncia dei costrutti razziali negativi.

m. gh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mudima**Contrasti** Una delle 17 opere di John Madu in mostra

La Nigeria di Madu Allegorie e denuncia

La decolonizzazione della Nigeria, come di altri paesi africani, è finta. Il rapporto da sempre ineguale fra lo stato africano e l'Occidente (Gran Bretagna in primis, e a ruota tutti gli altri) sembra destinato a trascinarsi ancora a lungo. Lo racconta da tempo la nuova generazione di scrittori di Lagos, mancava invece l'apporto dell'arte. Alla Fondazione Mudima inaugura questo pomeriggio «Year of the Masque», personale di John Madu, artista capofila dell'avanguardia nigeriana, per la prima volta in Italia (*ore 18, via Tadino 26, lun-ven, ore 11-13 e 15-19, chiuso sab e dom; fino all'8 luglio*). Diciassette opere, tele di grandi dimensioni che graffiano per l'uso audace dei colori e la chiarezza (oltre che l'ironia) con cui l'artista mette in scena la tematica sociale. Madu accosta elementi che appartengono alla cultura e alla società occidentale — il circo, i fumetti, i magazine americani, lo champagne, le bibite gassate, un mappamondo —, ai suoi personaggi, uomini e donne black ripresi nella quotidianità. Il risultato è una ritrattistica assolutamente surreale, dove si accavallano citazioni, allegorie, simboli. Un universo popolato di stregoni, uomini mascherati, clown, ballerine, giovani intenti a divertirsi, vivace grazie alle cromie accese, ma di fondo amaro, come è sempre la denuncia dei costrutti razziali negativi.

m. gh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mudima**Contrasti** Una delle 17 opere di John Madu in mostra

La Nigeria di Madu Allegorie e denuncia

La decolonizzazione della Nigeria, come di altri paesi africani, è finta. Il rapporto da sempre ineguale fra lo stato africano e l'Occidente (Gran Bretagna in primis, e a ruota tutti gli altri) sembra destinato a trascinarsi ancora a lungo. Lo racconta da tempo la nuova generazione di scrittori di Lagos, mancava invece l'apporto dell'arte. Alla Fondazione Mudima inaugura questo pomeriggio «Year of the Masque», personale di John Madu, artista capofila dell'avanguardia nigeriana, per la prima volta in Italia (ore 18, via Tadino 26, lun-ven, ore 11-13 e 15-19, chiuso sab e dom; fino all'8 luglio). Diciassette opere, tele di grandi dimensioni che graffiano per l'uso audace dei colori e la chiarezza (oltre che l'ironia) con cui l'artista mette in scena la tematica sociale. Madu accosta elementi che appartengono alla cultura e alla società occidentale — il circo, i fumetti, i magazine americani, lo champagne, le bibite gassate, un mappamondo —, ai suoi personaggi, uomini e donne black ripresi nella quotidianità. Il risultato è una ritrattistica assolutamente surreale, dove si accavallano citazioni, allegorie, simboli. Un universo popolato di stregoni, uomini mascherati, clown, ballerine, giovani intenti a divertirsi, vivace grazie alle cromie accese, ma di fondo amaro, come è sempre la denuncia dei costrutti razziali negativi.

m. gh.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre appuntamenti in mostra indagano la dimensione umana del presente tra più latitudini e un nuovo mondo possibile

La vita, qui, là, ora

Diverse per linguaggio, ma collegate da un sottile filo rosso: la riflessione sull'uomo e il suo tempo. Tre mostre da vedere in città tracciano coordinate di pensiero sul presente e sul futuro che è già qui, spaziando tra pittura, fotografia e collage materici (quasi 3D). Succede alla Fondazione Mudima dove debutta oggi la personale di John Madu con tele giganti e maschere metafora. E poi al Mudec, con gli scatti pop e intimisti di LaChapelle, e alla Galleria Poggiali, che espone Alexandre Diop e il suo personalissimo flusso di coscienza.



DIETRO LA MASCHERA

Con dipinti formato XL, dai colori vibranti apre oggi alla Fondazione Mudima John Madu. Year of the Masque, la prima personale in Italia dell'artista multidisciplinare nigeriano, originario di Lagos. La grammatica di John Madu è sintonizzata sul figurativismo simbolico: le scene ritratte sono spazi domestici, infittiti di oggetti di uso comune e da persone con abiti sgargianti, colte in scenari che accostano il blu cielo, il fucsia, il rosso lacca, il giallo girasole. Al primo sguardo colpisce la folla di oggetti di ordinaria quotidianità, riprodotti con meticolosa cura del dettaglio: il portacenere pieno di sigarette spente, il sacchetto di patatine, la bottiglia di birra con marca in bella vista, le scarpe da tennis dal riconoscibilissimo brand. E poi ci sono i volti, spesso senza naso, bocca, occhi o coperti da una maschera tribale. L'effetto è ipnotico e insieme stranante. Inghiottita nel vortice surreale di colori, l'attenzione si sposta dal quotidiano a un altrove: con ironia e un ampio uso dei simboli e delle allegorie Madu accompagna chi osserva alla consapevolezza dei temi al centro della sua ricerca artistica: le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi solo in apparenza circoscritti all'Africa e che in realtà riguardano tutti. In mostra 15 dipinti in cui la maschera citata nel titolo è simbolo della duplicità e delle contraddizioni nella vita umana.

Fondazione Mudima
Via Tadino, 26
Fino all'8 luglio



I MIRACOLI SECONDO LACHAPELLE

Una nuova umanità è possibile. Lo suggerisce la mostra David LaChapelle. I Believe in Miracles di scena al Mudec. Presenti oltre 90 opere - tra grandi formati, scatti site-specific, una video-installazione e nuove produzioni provenienti direttamente dallo studio dell'artista con una serie inedita presentata in anteprima per il Museo delle Culture. Al centro la cifra inconfondibile di LaChapelle, icona della cultura pop e autore di una fotografia gestuale. Artista che costruisce con meticolosa attenzione i suoi set come fossero scenografie teatrali e poi scatta per cristallizzare il messaggio. Immerso in una profonda dimensione spirituale LaChapelle crede nei miracoli, come suggerisce il titolo della mostra. Il percorso espositivo curato da Denis Curti e Reiner Opoku presenta opere che denunciano la vulnerabilità del pianeta e la fragilità dell'uomo ma, insieme, anche immagini rivelatrici della visione di un mondo nuovo, una nuova Arcadia immersa in una natura incontaminata e lussureggiante, dove spiritualità, amore e bellezza possono convivere. Bellissimi gli scatti per la prima volta esposti in una mostra dopo il biennio di pandemia e concepiti nel contesto naturale delle Hawaii dove LaChapelle vive. Più intimi e riflessivi, con colori meno saturi, interpretano alcuni passaggi della Bibbia in una dimensione meno surreale del consueto. Invitano a tornare indietro nel tempo per riflettere sui nostri valori e sul bisogno di riconoscersi anche in un nuovo mondo, frutto del miracolo.

Mudec
Via Tortona, 56
Fino all'11 settembre



FLUSSO DI COSCIENZA

Recupera il legno, il tessuto, la paglia. Viti e chiodi. Stoffe, metallo, lattice e perline. Alexandre Diop si concentra su un mix di materiali eterogenei che trova comunemente nel suo ambiente quotidiano e li assembla, li stratifica, per formare collage fortemente materici, quasi in bilico tra scultura e pittura, dove la rappresentazione figurativa tradizionale sfuma in un linguaggio astratto. La realtà oggettiva è trasfigurata, ma se ne percepiscono esattamente i contorni. Sono opere intense, legate con doppio filo alla sua dimensione personale, al legame con l'Africa e Parigi, dove è cresciuto (Diop è nato da madre francese e padre senegalese), al periodo trascorso a Berlino e a Vienna, una città che lo ha profondamente segnato e dove oggi vive e lavora. L'artista zooma su stralci autobiografici che ritornano costantemente nei suoi lavori sotto forma di scritte e, spesso, autoritratti, sfruttando l'arte come strumento con cui comunicare pensieri ed emozioni. La Galleria Poggiali ha appena inaugurato Symphonie du Ghetto: Volume One. Natural Born Killer, primo atto di un progetto che Diop porterà avanti nel tempo. Le undici opere esposte raccontano una sorta di flusso di coscienza da cui affiorano domande sull'esistenza, sulla libertà, sui privilegi che molti non hanno per il solo fatto di essere nati in un certo contesto. In primo piano fommaggio a chi proviene dal ghetto, attraverso la raffigurazione di personaggi diversi, per ricordare come ogni giorno debbano affrontare una vita fatta di miseria e pericoli costanti.

Galleria Poggiali
Foro Buonaparte, 52
Fino al 19 settembre

Percorsi Festival

Uno scrittore, **Vanni Santoni**, conversa con un traduttore (ed ex editore, ed ex promotore editoriale), **Fabio Cremonesi**, su che cosa significhi vendere volumi, ordinarli, suggerirli. Un tema affrontato anche in un incontro della Città dei Lettori



Per fare il libraio serve un fisico bestiale

conversazione di VANNI SANTONI con FABIO CREMONESI

Fabio Cremonesi, traduttore da almeno quattro lingue (inglese, tedesco, spagnolo, catalano) — celebre in quanto voce italiana di Kent Haruf (nel 2017 è arrivato primo nella Classifica di Quindici de «la Lettura»), ex editore (fu suo il marchio Gran Via), ex promotore editoriale, da sei mesi è anche libraio: si è stabilito a Empoli (Firenze), dove si muove tra gli scaffali della rifondata libreria «San Paolo — Libri & Persone». Per la rassegna la Città dei Lettori domenica 12 partecipa a Firenze a un incontro con altri librai. Leggere in libreria, leggere liberamente.

VANNI SANTONI — Cremonesi, ci racconta com'è andata?

FABIO CREMONESI — Ho svolto tutti i mestieri della filiera editoriale, mi mancava solo il libraio, così quando si è manifestata quest'occasione l'ho colta.

VANNI SANTONI — È accaduto per caso?

FABIO CREMONESI — Quasi: mi avevano chiesto una consulenza in vista della riapertura ma invece di limitarmi a fare il consulente, ho deciso di imbarcarmi nell'impresa.

Tra l'altro questa libreria presentava un motivo d'attrazione in più: come si può intuire dal nome, prima di chiudere aveva alle spalle un oscuro passato religioso (fride di morte) poi è stata riaperta da una cooperativa sociale, e questo per me ha contato molto. Non solo perché mi permetteva di partecipare senza rischi economici (fride di morte) ma soprattutto perché una cooperativa sociale, prestandosi a un'attività profit, ha la possibilità di reinterpretarla sotto una logica d'interesse.

VANNI SANTONI — Le prime cose che ha imparato da librai?

FABIO CREMONESI — Prima di tutto il fatto che da promotore, o da editore, si ha un'idea di come funziona una libreria piuttosto lontana dalla realtà tendiamo a vederla come una bottega, mentre standoci dentro mi sono reso conto del suo potenziale culturale e sociale. Una libreria in un quartiere o in una città riceveva più avere un ruolo che potremmo definire agiti prop. Poi, certo, i libri vanno comunque venduti, tutta un'altra storia.

Cartellone Fino a ottobre Rassegna itinerante tra i borghi toscani

L'festival letterario «La città dei lettori» si svolge fino al 29 ottobre. A tappe, in varie città della Toscana: fino al 12 giugno resterà a Firenze, a Villa Bardini, per poi spostarsi in altre località della Regione. La rassegna, a cura di Fondazione Cr Firenze e Associazione Wimbledon Aps, propone nella tappa fiorentina di Villa Bardini numerosi incontri, dibattiti e presentazioni di libri con scrittori e saggi, un calendario inaugurato giovedì 9 con una giornata di festa per celebrare i 10 anni delle Edizioni Clichy, proseguito il 10 con l'incontro con Francesco Guccini e l'11 con l'intervento di Roberto Saviano.

Oggi, domenica 12, si apre con il Florence Book Party, con il farmacopie collettivo di autori e autrici di romanzi storici, chick-lit e young adult (ore 11). Tra gli eventi della giornata, anche l'incontro con Luca Ricci (ore 18), l'omaggio a Gino Strada con Rossella Miccio e Raffaele Palumbo (ore 19.30), l'incontro con l'autore israeliano Itamar Orliv (ore 20) e la lettura conclusiva *Chi ha paura di Dostoevskij?* con Paolo Nori (ore 21).

Le tappe successive della rassegna saranno a Grosseto (22 e 23 giugno), Arezzo (25 e 26 giugno), Lucca (7 e 8 luglio), Villamagna (Pisa: 9 e 10 luglio), Montargioni (Siena: 15 e 16 luglio), Calenzano (Firenze: dal 1° al 3 settembre), Bagno a Ripoli (Firenze: 9 e 10 settembre), Campi Bisenzio (Firenze: 15 e 16 settembre), Montelupo Fiorentino (23 e 24 settembre), Pontassieve (Firenze: 8 e 9 ottobre) e Impruneta (Firenze: 28 e 29 ottobre).

VANNI SANTONI — Le presentazioni sono saggi?

FABIO CREMONESI — No, direi di no. Noi stessi facciamo molti eventi ma pochissime presentazioni, salvo quando abbiamo avuto l'occasione di chiamare qualche grosso nome, come David Levithan. Trovo sia più utile creare contesti di frequentazione: mini-rassegne, cicli di interventi a tema, pure degustazioni... L'importante è portare la gente in libreria, e se lo si fa con qualcosa non legato alla vendita dei libri, forse c'è pure più chance che qualche libro lo compiono.

VANNI SANTONI — Che cosa si vende alla San Paolo — Libri & Persone?

FABIO CREMONESI — Si vendono ancora un sacco di libri religiosi, anche se di quell'epoca è rimasto solo il nome. Ma la gente è abituata a cercare determinati libri qui, e lo sono sufficientemente laico da venderglieli senza alcun problema. A parte questa voce, direi molta più narrativa che saggistica...

VANNI SANTONI — Tanti lettori di romanzi, quindi.

FABIO CREMONESI — La risposta è più terra-terra, anche se può sorprendere: la libreria è su due piani, e ciò che metri di sopra vende sempre meno. Noi di sopra abbiamo i saggi e la varia.

VANNI SANTONI — Lo spazio espositivo è nullo?

FABIO CREMONESI — Di più in quella che potremmo chiamare la «dottrina classica» della gestione delle librerie, l'80% del fatturato dovrebbe venire dai metri quadrati di scaffale e pile davanti alla porta. Il nostro obiettivo è opposto: mettiamo lì le cose che ci sembrano belle, e infatti guardi qua: nottetempo, Clichy, Keller, Botteghe Oscure, Terrafina... Questi sono i nostri metri quadrati davanti alla porta. In linguaggio durante la videochiamata? Evidentemente non corrispondono all'80% del nostro fatturato.

VANNI SANTONI — Su che cosa si basa, quindi? Oltre ai libri religiosi...

FABIO CREMONESI — Un sacco di manga. Io ne capisco il giusto, ma rubo competenze alla figlia della presidente della cooperativa: ogni tanto passa di qua e ci fa capire cos'abbiamo e cosa ci manca. Poi, appunto, la narrativa, grazie al piano terra... Va da sé che vendiamo an-

che i titoli più commerciali ma il fatto che la nostra prima concorrente sia una grande libreria molto generalista ci permette di attirare anche i lettori più avveduti. E ci mettiamo del nostro, ad esempio col gruppo di lettura, dove ho sempre premura di invitare il traduttore del romanzo che si sta leggendo.

VANNI SANTONI — Da buon traduttore...

FABIO CREMONESI — Sì, ma non solo. Il fatto è che i gruppi di lettura hanno la naturale tendenza a diventare gruppi di autocoscienza: come disinnescare un simile processo? La risposta è stata: coinvolgendo il traduttore, così da restare «dentro» al libro.

VANNI SANTONI — Come vede la professione del traduttore, oggi, in Italia?

FABIO CREMONESI — Mah. Da un lato devo dire che gode di un prestigio e di un interesse prima impensabili, ciò non per un'improvvisa presa di coscienza del Paese, ma grazie al lavoro di persone come Ilde Carmignani (traduttrice di Bolaño, Borges, Márquez e Sepúlveda, ndr) che da oltre vent'anni si danno l'anima per dare visibilità alla categoria. Dall'altro, la situazione, dal punto di vista economico, è quella che è. Si guadagna poco, è, ma credo che il vero problema sia l'esistenza di un contesto, endemico, di autofrustramento. I traduttori si autofrustrano, e accettano un sistema che li sfrutta. Certo, è un problema diffuso in tutta la filiera. Difficile trovare soluzioni: ci sono colleghi che portano avanti una battaglia per le royalties ai traduttori, ma...

VANNI SANTONI — Non le pare una buona idea?

FABIO CREMONESI — Per nulla. Penso che sia proprio un errore. Prendiamo la Francia: lì i traduttori prendono le royalties. Qual è il risultato? Che i traduttori più bravi finiscono a tradurre i bestseller più commerciali, il vero e proprio trash, invece dei capolavori.

VANNI SANTONI — Un paradosso.

FABIO CREMONESI — E non uno solo. Con un tale sistema, se un editore vuole spendere meno, abbasserà il «fisso», allentando il traduttore con delle royalties che magari non arriveranno mai.

VANNI SANTONI — Anche nel mercato degli autori l'aspetto economico decisivo è l'arbitrio, non le royalties.

FABIO CREMONESI — Esatto, anche perché il traduttore, come l'autore, non ha alcuna possibilità di verificare con certezza le vendite reali. Aggiungo anche una questione puramente concettuale: il traduttore è un professionista, non un imprenditore né un autore. Ergo, deve essere pagato in quanto professionista, senza concorrere al rischio d'impresa: del resto mica scoglio io i libri da fare, i paratesti o le copertine. Vendere i libri è compito dell'editore.

VANNI SANTONI — O del libraio: cosa ci consiglia, Cremonesi?

FABIO CREMONESI — Vediamo... Ne ho uno in mente... Aspetti che lo cerco, perché se non lo trovo faccio una figuraccia... Eccoli! Fuori di sé di Sasha Marianna Salzmann, edito da Marsilio. Un romanzo straordinario sull'identità e sulla necessità di costruirsi, ambientato nelle Istanbul delle proteste di Gezi Park.

VANNI SANTONI — Lo ha tradotto lei?

FABIO CREMONESI — Sì. Non è elegante promozionare, ne sono consapevole. Ma lo faccio lo stesso, perché è un libro bellissimo. Compenserò con un altro titolo, ma bisogna salire al piano di sopra... Eccoci. Eva Mejer, *Linguaggi animali*, nottetempo. Questo è un libro incredibile. Parla di come comunicano gli animali, e ci sono cose qua dentro che se non fossero scritte da una studiosa più che accreditata, parrebbero inventate.

VANNI SANTONI — Mi sta convincendo...

FABIO CREMONESI — Sì! Sto diventando un libraio, no? Ma a chi vuol fare questa carriera ricordo che non è solo questione di interagirle col pubblico: c'è una dimensione logistica. Detera in breve i libri vanno spostati e posizionati, e pesano.



Gli interlocutori
Vanni Santoni
(Montevarchi, Arezzo, 1978).

In alto, foto di Claudio Sforza

è scrittore, editor e docente di scrittura, collaboratore de «la Lettura» e del «Corriere».

Il suo romanzo più recente è *La verità su tutto* (Mondadori, 2022).

Fabio Cremonesi (Milano, 1968; qui sopra) è traduttore da quattro lingue e, inoltre, libraio. Con *Le nostre anime* di nome di Kent Haruf, edito da Neri ha vinto la Classifica di qualità de «la Lettura» come miglior traduzione del 2017.

Immagine
John Mada (Lagos, Nigeria, 1983), *If Only Life Was a Circus* (2022, acrilico su tela).

è una delle opere in mostra fino all'8 luglio alla Fondazione Mudima di Milano per la monografia John Mada. Year of the Masque dedicata all'artista.

MILANO



John Madu, *If only life was a circus*, 2022, acrilico su tela. Alla Fondazione Mudima.

Città all'aperto

APPUNTAMENTI

A due figure milanesi di spicco, **Aldo Rossi** e **Joe Colombo**, sono dedicate due belle mostre. Al **Museo del Novecento**, **Aldo Rossi. Design 1960-1997** propone 350 tra arredi e oggetti d'uso, prototipi e modelli, dipinti, disegni e studi dell'architetto e designer (p.za Duomo 8, museo-delnovecento.org. Fino al 2/10). Lo stile visionario di un creativo scomparso a soli 41 anni, nel 1971, è indagato nella rassegna **Caro Joe Colombo, ci hai insegnato il futuro**, alla **GAM - Galleria d'Arte Moderna**: "il profeta del design", come fu definito Colombo, fu uno sperimentatore di tecnologie e materiali (via Palestro 16, gam-milano.com. Fino al 4/9). Con delicata ironia, il fotografo statunitense Elliott Erwitt ha ritratto celebrità della politica e del cinema, grandi eventi storici e abbracci tra innamorati, bambini e animali in pose buffe. Il **Museo Diocesano** ospita una selezione dei suoi scatti, da vedere anche fuori orario grazie alle aperture serali estive, terminando la visita con un aperitivo nel bistrot sotto le volte del chiostro trecentesco (corso di Porta Ticinese 95, chiostrisan-teustorgio.it. Fino al 16/10).

Tavole e terrazze panoramiche per un aperitivo o una cena: nuovi indirizzi e idee.

Aldo Rossi e Joe Colombo: omaggio a due protagonisti del design



L'ensemble Hemiolia, a **Milano Arte Musica**.

Alla **Fondazione Mudima**, la personale **John Madu. The Year of Masque** permette di scoprire un rappresentante dell'avanguardia africana. I 15 dipinti di dimensioni monumentali del pittore nigeriano, che attinge alla storia dell'arte occidentale, alla mitologia africana e alla cultura popolare, trattano le difficol-

tà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo (via Tadino 26, mudima.net. Fino all'8/7).

Torna **Milano Arte Musica**, il festival internazionale di musica antica che coinvolge cento artisti di fama internazionale in alcune delle più belle chiese e basiliche cittadine, più il teatro Il Cielo sotto Milano e lo spazio Mamu (milano-artemusica.com, fino al 31/8).

La banca Cesare Ponti festeggia i suoi 150 anni con **Numerismi**, la personale dedicata agli sgargianti lavori di Adriano Attus che giocano sulle combinazioni tra numeri e tessere di mosaici. Le visite (su prenotazione) permettono di accedere ai saloni ottocenteschi, dove ammirare la tela di Francesco Hayez dedicata a Maria Stuarda (p.za del Duomo 19, fino al 28/10. Per visite gratuite su prenotazione: eventi@bancaponti.it). La matematica fa da *fil rouge* anche ai concerti gratuiti di **Palazzo Marino in Musica**, una volta al mese, la domenica mattina, in **Sala Alessi**, fino a ottobre (palazzomarinoinmusica.it).

SITI INTERNET

AD

NEWS CASE DESIGN & ARCHITETTURA LIFESTYLE TRAVEL ARTE AD LOVES AD CULTURE CLUB

ARTE

10 mostre d'arte da non perdere a giugno in Italia

Giugno propone alcuni appuntamenti espositivi da non perdere: dal talento innovativo di Joe Colombo alle stravaganze di David LaChapelle ecco le 10 mostre d'arte in Italia da non perdere.



di Sonia S. Braga
1 giugno 2022

John Madu. *The year of the masque*

Fondazione Mudima, Milano, dal 9 giugno all'8 luglio 2022



John Madu, *Doing well, with these fine goods*, 2022. Rémi Villaggi-Metz

La Fondazione Mudima di Milano presenta, per la prima volta in Italia, la produzione recente di una delle personalità più significative della nuova avanguardia di artisti che caratterizza l'arte contemporanea nigeriana e africana. La personale "John Madu. Year of the Masque" smantella i costrutti razziali negativi e celebra uomini e donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo. Quindici i dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, che affrontano temi come le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione, la brutalità della polizia, la corruzione della classe dirigente e il tribalismo.



ARTISTA

“John Madu. The Year of The Masque”: la società è un ballo in maschera, alla Fondazione Mudima di Milano.

 Alessandra Alliaia Nobili  24 Giugno 2022  Add comment  10 min read

A Milano, Fondazione Mudima presenta “John Madu. The Year of the Masque” prima personale italiana dedicata all’artista nigeriano. Madu sceglie il tema della maschera per commentare con una serie di sedici grandi dipinti contraddizioni e ipocrisie del presente.

John Madu è noto per i suoi dipinti figurativi dallo stile inconfondibile costellati di riferimenti alla storia, identità africane, storia dell’arte, cultura pop, politica e alle disuguaglianze di genere.

Parte di un’avanguardia di artisti cresciuti negli anni ottanta ed emersi nel nuovo millennio dal paesaggio creativo effervescente di Lagos, John Madu è laureato in scienze politiche e strategiche, ed è un artista autodidatta. Tipicamente, le sue grandi tele dai colori vivaci e dai forti contrasti sono allegorie dense di simboli e iconografie ricorrenti che fanno spesso riferimento al mondo del consumo e dell’arte. Attraverso i personaggi che popolano le sue storie e che colpiscono per statura e personalità assertiva, l’artista decostruisce gli stereotipi di genere e appartenenza sociale. Ho parlato con John Madu alla Fondazione Mudima della sua mostra e della sua pittura eclettica.



Perché hai scelto la maschera come soggetto di questa tua prima personale italiana?

John Madu. Mi ha sempre interessato l'idea di maschera in relazione all'esistenza umana, il modo in cui ci rappresentiamo alla società. Sapendo che avrei esposto a Milano, ho anche pensato che l'Italia ha una lunga tradizione carnevalesca e circense, quindi di maschere e feste in maschera, circhi e clown. Il tema era perfetto.

In senso giocoso, "The year of the masque" mostra come la società sia un ballo in maschera, tutti indossano una maschera o cercano di ottenere qualcosa dagli altri. Ogni pezzo ritrae questo stile di vita in pompa magna. Siamo tutti artisti nella vita.

Hai una laurea in scienze politiche e strategiche, cosa ti ha fatto decidere di intraprendere la strada dell'arte?

John Madu. Penso che sia qualcosa con cui sono cresciuto. Da bambino scarabocchiavo sui muri e vincevo concorsi d'arte. Mio padre collezionava opere d'arte, soprattutto stampe, e in casa c'erano cartoline e riviste d'arte. Leggevo molto sui maestri e sulle loro vite: Salvador Dali, Picasso, Modigliani, Picabia. Ma non avrei mai pensato di diventare un artista professionalmente, non sapevo come. È stata un'epifania, leggendo una rivista dove era pubblicata arte nigeriana venduta all'asta nel 2008. Ho capito che la mia vocazione era fare quello che so fare meglio.



John Madu: Year of The Masque, Fondazione Mudima, Milano – installation view |
Courtesy Fondazione Mudima ph. Fabio Mantegna

I tuoi dipinti infatti spesso contengono espliciti riferimenti a maestri dell'arte occidentale. Che cosa mi dici dell'arte nigeriana, che ha un'importante e lunga tradizione?

John Madu. Sono molto incuriosito dall'arte Nok, (la prima arte scultorea dell'Africa occidentale, rinvenuta soprattutto nella Nigeria centrale N.d.T.). Ammiro anche i maestri nigeriani modernisti che hanno molto influenzato l'arte nigeriana contemporanea, come Ben Enwonwu e Bruce Onobrakpeya.

Nel catalogo della mostra, Oliver Enwonwu paragona il tuo approccio a quello del pittore inglese settecentesco William Hogarth, la cui satira castigava ipocrisie e mali della sua società. Quali sono i mali della società contemporanea, in Nigeria e nel mondo, che vuoi 'bacchettare'?

John Madu. Come gli artisti del passato registro la storia del mio tempo, i suoi mali politici e sociali. Mentre lavoravo a questa mostra, per esempio, c'è stato un aumento considerevole del prezzo del carburante in Nigeria che ha creato disordini sociali. E la guerra in Ucraina ha scatenato un effetto farfalla diffuso in tutto il mondo. I miei dipinti parlano anche dei conflitti religiosi e delle uccisioni e degli interessi politici o egoistici che spesso mascherano guerre definite tribali.



John Madu, *If only life was a circus*, 2022, Acrylic on canvas, Diptych, 284x462 cm |
Courtesy Fondazione Mudima

Se non sbaglio si parla di guerra e di petrolio in uno dei pezzi che più colpiscono nella mostra, "If Only Life was a Circus", in cui appare anche Donald Trump. Puoi spiegare di cosa tratta il dipinto?

John Madu: Il grande dittico raffigura la società odierna come circo, in cui tutti sono benvenuti, nel senso che tutti nascono all'interno della società, dove c'è del buono e del cattivo. C'è Trump, una figura popolare, che un po' mi piace perché ha fatto succedere alcune cose dal nulla, questo strano personaggio mi intriga. Mi piace il basket, dunque c'è un omaggio al giocatore di basket Kobe Bryant (morto nel 2020 in un incidente in elicottero nel gennaio 2020 N.d.T.) e un personaggio di Roy Lichtenstein che parla al telefono della guerra in Ucraina. Quando iniziai a dipingere, la guerra era appena cominciata. In Nigeria era una settimana difficile, abbiamo avuto carenza di carburante e interruzioni continue di corrente, un caos. Ero di cattivo umore per la maggior parte del tempo in cui stavo lavorando. Ma alla fine le cose si sono sistemate e ne è uscito un dipinto felice.

In un altro dipinto intitolato 'Soot City', parli dell'economia petrolifera nigeriana, che sostiene di fatto l'economia del paese. Tocchi la questione ecologica, con commercio illegale di petrolio che causa inquinamento e disastri ambientali anche a causa degli stoccaggi illegali di carburante che vengono bruciati, puoi parlarne?

John Madu: *Soot City* parla di Port Harcourt, la principale città di raffinazione del petrolio della Nigeria. Le persone che vivono lì tossiscono fuliggine, che è nell'aria, sui loro vestiti e finestre. Il cielo è nero, ho voluto toccare con mano recandomi sul luogo ed è davvero terribile.



John Madu: *Soot City*, 2022 - Acrylic on canvas, 227x190 cm.

In quel dipinto mi ha incuriosita un personaggio che indossa una maschera colorata, come un cappuccio in testa.

John Madu. Sì, è un riferimento a Lágbájá, un popolare musicista afro-beat nigeriano. Lágbájá, in linguaggio Yoruba, una tribù della Nigeria, significa sconosciuto, e questo artista è famoso anche per l'uso delle maschere durante le sue esibizioni.

Sei cresciuto nella periferia di Lagos negli anni '80. Hai spesso parlato di come il tuo quartiere abbia influenzato il lavoro che crei.

John Madu. Il luogo in cui sono cresciuto era allora il cuore della città. Il più grande video club di Lagos, un grande centro di video giochi e un parco acquatico erano proprio nella mia strada. In casa, abbiamo avuto la TV via cavo molto presto e ho potuto guardare molti film. Era un ambiente molto "contemporaneo" e vivace che ha aperto la mia mente al mondo, ha influenzato il mio modo di pensare. Potevo attingere a luoghi lontani e forme d'arte che non avevo mai visto. Se avessi vissuto altrove, non credo che sarei chi sono oggi.



John Madu: *Year of The Masque*, Fondazione Mudima, Milano - installation view | Courtesy Fondazione Mudima ph. Fabio Mantegna.

Il tuo lavoro esplora anche gli effetti della globalizzazione sull'identità africana. Qual è stata la tua esperienza personale del processo di rapida globalizzazione in Nigeria, periodo durante il quale ti sei formato: nel complesso positiva o negativa?

John Madu. Come ovunque, globalizzazione significava che il mondo era a portata di mano. Ho capito molto presto che viviamo in un ambiente globale perché prima dell'avvento della globalizzazione mio padre, che viaggiava molto, era un ingegnere, portava a casa diversi oggetti da tutto il mondo, libri e riviste. Naturalmente, anche Internet nei primi anni '90 ha aiutato.



John Madu: Who now, is the intruder, 2022 -Acrylic on canvas, 190x225 cm.

I tuoi dipinti sono allegorie complesse, come procedi nella tua ricerca? Quali sono le principali fonti da cui attingi?

John Madu. Innanzitutto faccio uno schema di ciò che vorrei ricercare. Mi piace leggere di psicologia, storia dell'arte ed economia. Sono interessato ad acquisire conoscenze.

Il mio corso in studi politici e strategici mi ha aiutato a mettere insieme i progetti, a renderli coerenti. E' stato un bene dopo tutto, non aver frequentato studi di arte per se.

La letteratura nigeriana ha molte figure di spicco, cosa ti piace leggere?

John Madu. Chinua Achebe è il mio preferito (1930 -2013. Romanziere, poeta e critico nigeriano considerato la figura dominante della letteratura africana moderna N.d.T.), perché le sue storie sono autoctone, ricche di profonda cultura. S'impara davvero molto sulla cultura Igbo in Nigeria. Mi piacciono molto anche i romanzi di Chimamanda Ngozi Adichie.

Puoi parlarmi dei personaggi, come il soldato coloniale e alcuni simboli che ricorrono nel tuo lavoro?

John Madu: L'Africa è ancora in una situazione post-coloniale, il nuovo colonialismo legato all'occidente che ci influenza anche culturalmente, a questo si riferisce il personaggio ricorrente del soldato coloniale. Mi piace cambiare la narrazione ufficiale però, metto il soldato in situazioni che la Storia non ha consentito.



John Madu: Fine Goods make the World go round, 2022- Acrylic on canvas, 227×190 cm.

Senza pantaloni e sospeso a mezz'aria in 'Fine Goods make the World go round'...

John Madu. Sì, salta dallo spavento!

I clown invece sono un'aggiunta recente al mio lavoro, nel contesto del circo e della mascherata. Quel naso rosso, uno dei miei colori preferiti, mi piace proprio! I girasoli sono un riferimento a Vincent van Gogh. Nel mio lavoro ricorrono anche le Ghana-must-go bags, che raccontano di migrazioni, di movimento. Erano tipicamente portate dagli immigrati del Ghana in Nigeria negli anni '80. In tutti i paesi del mondo, non solo in Nigeria, sono soprattutto gli immigrati ad avere quelle borse, per questo sono chiamate diversamente in ogni paese: valigia turca in Germania, a Trinidad e Tobago Samsonite della Guyana, Chinatown Tote in America.

La hurricane lantern, lanterna anti-vento, appare in molti dei miei dipinti, allude ancora una volta ai problemi energetici. Uso spesso, metaforicamente, la figura di Grace Jones con il suo look punk, per rappresentare una femminilità forte, è uno dei miei personaggi preferiti sin da quando ero bambino.

Lagos è oggi un centro artistico internazionale, pieno di spazi d'arte. Quali sono i luoghi che trovi più interessanti, dove ti piace passare il tempo?

John Madu. C'è un posto chiamato Boulevard, in riva al mare, dove gli artisti che espongono non sono professionisti, motivo per cui lo trovo interessante: si vedono cose originali. Frequento anche i mercatini d'artigianato. Mi piace guardare gli artigiani lavorare, osservare le loro tecniche. C'è un'intensa 'club life' a Lagos cui prendo parte, anche questa m'ispira.

Senza pantaloni e sospeso a mezz'aria in 'Fine Goods make the World go round'...

John Madu. Sì, salta dallo spavento!

I clown invece sono un'aggiunta recente al mio lavoro, nel contesto del circo e della mascherata. Quel naso rosso, uno dei miei colori preferiti, mi piace proprio! I girasoli sono un riferimento a Vincent van Gogh. Nel mio lavoro ricorrono anche le Ghana-must-go bags, che raccontano di migrazioni, di movimento. Erano tipicamente portate dagli immigrati del Ghana in Nigeria negli anni '80. In tutti i paesi del mondo, non solo in Nigeria, sono soprattutto gli immigrati ad avere quelle borse, per questo sono chiamate diversamente in ogni paese: valigia turca in Germania, a Trinidad e Tobago Samsonite della Guyana, Chinatown Tote in America.

La hurricane lantern, lanterna anti-vento, appare in molti dei miei dipinti, allude ancora una volta ai problemi energetici. Uso spesso, metaforicamente, la figura di Grace Jones con il suo look punk, per rappresentare una femminilità forte, è uno dei miei personaggi preferiti sin da quando ero bambino.

Lagos è oggi un centro artistico internazionale, pieno di spazi d'arte. Quali sono i luoghi che trovi più interessanti, dove ti piace passare il tempo?

John Madu. C'è un posto chiamato Boulevard, in riva al mare, dove gli artisti che espongono non sono professionisti, motivo per cui lo trovo interessante: si vedono cose originali. Frequento anche i mercatini d'artigianato. Mi piace guardare gli artigiani lavorare, osservare le loro tecniche. C'è un'intensa 'club life' a Lagos cui prendo parte, anche questa m'ispira.



John Madu

In Nigeria metà della popolazione ha meno di 19 anni. Ritieni che l'arte sia un mezzo efficace per parlare alle giovani generazioni di questioni importanti riguardanti la società?

John Madu: L'arte è davvero il futuro. E sta crescendo molto velocemente. I giovani viaggiano, studiano all'estero e tornano, e c'è anche una forte cultura musicale. In questo momento, siamo in uno spazio di transizione creativo, c'è molto fermento. I social media sono sicuramente stati un fattore cruciale in questa esplosione di creatività. Le persone possono vedere in tempo reale quello che succede in tutto il mondo. Il governo non ci sta aiutando molto ma si sta interessando a questo fenomeno, sanno che i giovani creativi hanno potere perché hanno una vasta audience, e questo ha potenzialmente anche una rilevanza politica.

Qual è l'obiettivo, come artista, che ti sei posto per il futuro?

John Madu: Soprattutto desidero che il mio lavoro entri nelle collezioni giuste e circoli in mostre istituzionali. Non sono interessato a questioni di denaro, ma piuttosto a che il mio lavoro finisca in mani giuste, e che in futuro possa entrare nella storia dell'arte.

Fonti e approfondimenti

John Madu's website

"John Madu. The Year of the Masque"

Fondazione Mudima, Via Alessandro Tadino 26, Milano

10 giugno - 8 luglio 2022- ingresso libero

Dal lunedì al venerdì, ore 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica.

info: mudima.net | 02.2940 9633

John Madu. Year of the Masque alla Fondazione Mudima

eventi e segnalazioni | 10 Giugno 2022 | aggiungi il tuo commento

John Madu. Year of the Masque

Milano, Fondazione Mudima

10 giugno – 8 luglio 2022

Con la personale *John Madu. Year of the Masque*, la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.



I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo.

Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagano in un senso di straniamento.

Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: *Year of the Masque* allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

«Nel complesso – scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato».

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

John Madu

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una molteplicità di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali.

Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura a olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e il collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda.

Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.

John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery di Lussemburgo.

John Madu. Year of the Masque

Con testo critico di Oliver Enwonwu

Fondazione Mudima, Via Alessandro Tadino 26, Milano

10 giugno – 8 luglio 2022

Inaugurazione giovedì 9 giugno, ore 18

Dal lunedì al venerdì, ore 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica.

Ingresso libero

Info al pubblico

mudima.net | info@mudima.net | 02.2940 9633

Ufficio stampa

NORA comunicazione | info@noracomunicazione.it

HOME > MOSTRE

JOHN MADU. YEAR OF THE MASQUE



John Madu, Chivalry Is Dead 2, 2022. Acrylic on canvas, 227x190 cm.

Dal 09 Giugno 2022 al 08 Luglio 2022

MILANO

LUOGO: Fondazione Mudima

INDIRIZZO: Via Tadino 26

ORARI: dal lunedì al venerdì 11-13 / 15-19

COSTO DEL BIGLIETTO: ingresso gratuito

TELEFONO PER INFORMAZIONI: +39 02.29409633

E-MAIL INFO: info@mudima.net

SITO UFFICIALE: <http://www.mudima.net>

Con la personale **John Madu. Year of the Masque**, la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal **10 giugno all'8 luglio 2022**, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà. Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

"Nel complesso – scrive infine Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo JOHN MADU Year of the Masque Con un testo critico di Oliver Enwonwu Via Tadino 26 20124 Milano 02.29409633 info@mudima.net www.mudima.net Inaugurazione: giovedì 9 giugno 2022 ore 18.00 10 giugno – 8 luglio 2022 Catalogo edito da Mudima, con testo critico di Oliver Enwonwu Ufficio stampa NORA comunicazione Corso Buenos Aires 23, Milano noracomunicazione.it info@noracomunicazione.it 339.8959372 Fondazione Mudima Via Tadino 26, Milano Orario: dal lunedì al venerdì ore 11-13, 15-19 Ingresso libero Chivalry Is Dead 2, 2022 Acrylic on canvas 227 x 190 cm - 89.4 x 74.8 in Via Tadino 26 20124 Milano 02.29409633 info@mudima.net www.mudima.net unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una molteplicità di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali. Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura a olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e il collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda. Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.

Inaugurazione: giovedì 9 giugno 2022 ore 18.00

LA DECOLONIZZAZIONE NELLE OPERE DI MADU ALLA FONDAZIONE MUDIMA

17 GIUGNO 2022

[FACEBOOK](#) [TWITTER](#) [PINTEREST](#)



John Madu, Chivalry is Dead 2, 2022, Acrylic on canvas, 227x190 cm

MILANO. **Qual è il rapporto tra l'Occidente e l'Africa? Cosa accade in quel continente dopo la decolonizzazione?** Lo esplicita molto bene con i suoi dipinti monumentali dai colori vibranti e audaci **John Madu**, uno degli artisti più significativi dell'arte contemporanea africana nella mostra allestita a Milano alla Fondazione Mudima

Questi i dettagli desunti dal comunicato stampa.

Attraverso un ampio uso di citazioni che attingono alla storia dell'arte occidentale, alla mitologia africana e alla cultura popolare, Madu naviga tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà, aprendo spazi di riflessione sul rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente. Con la personale "John Madu. The Year of the Masque", la **Fondazione Mudima di Milano** presenta **per la prima volta in Italia**, fino all'8 luglio 2022, la produzione recente di **una delle personalità più significative** di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'**arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale**.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di **decolonizzazione**.

I **sedici dipinti in mostra**, tutti di dimensioni **monumentali**, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'**ambiguità** con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di **navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà**.

"Nel complesso – scrive **Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo** – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un **catalogo** edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

Accompagna la mostra un **catalogo** edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

L'artista

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una vasta gamma di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali.

Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura ad olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda.

Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.

John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery.

FONTE. Testo e foto, inseriti al solo scopo di presentare l'evento: press kit Ufficio stampa NORA comunicazione

Home › Calendario eventi › Milano › John Madu – The Year of the Masque

arte contemporanea personale

John Madu – The Year of the Masque

Milano - 09/06/2022 : 08/07/2022



CON I SUOI DIPINTI MONUMENTALI DAI COLORI VIBRANTI E AUDACI ARRIVA, PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA, JOHN MADU, UNO DEI NOMI PIÙ SIGNIFICATIVI DELL'ARTE CONTEMPORANEA AFRICANA.



INFORMAZIONI

Luogo: FONDAZIONE MUDIMA

Indirizzo: Via Alessandro Tadino 26 - Milano - Lombardia

Quando: dal 09/06/2022 - al 08/07/2022

Vernissage: 09/06/2022 ore 18

Autori: John Madu

Generi: arte contemporanea, personale

Orari: dal lunedì al venerdì, ore 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica.

Biglietti: ingresso libero

Uffici stampa: NORA COMUNICAZIONE

Comunicato stampa

Con la personale "John Madu. The Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale

[Leggi tutto](#) ▾

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "The Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

"Nel complesso – scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

L'artista

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una vasta gamma di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali.

Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura ad olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda.

Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.

John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery.



ARTE

John Madu in mostra da Fondazione Mudima con Year of the masque

3 minuti di lettura

21 Giugno 2022

Fondazione Mudima a Milano ospita *Year of the Masque*, prima mostra in Italia dell'artista nigeriano contemporaneo John Madu.

Il percorso espositivo, visitabile fino all'8 luglio, si snoda sui due piani della fondazione e riunisce alcuni lavori della produzione più recente di Madu.



John Madu, *Chivalry is Dead 2*, 2022

John Madu e la nuova avanguardia africana

Negli ultimi anni l'arte contemporanea africana sta vivendo un periodo particolarmente felice a livello internazionale. Molti artisti africani stanno ottenendo ottimi risultati nelle principali aste, partecipano a fiere e sempre più mostre sono loro dedicate.

Non stupisce, quindi, la scelta di Fondazione Mudima di ospitare la prima personale italiana di Madu, artista eclettico e una delle personalità principali della nuova avanguardia che dà voce all'arte contemporanea nella regione dell'Africa occidentale.

Artisti che, attraverso la ritrattistica e la figurazione, cercano di distruggere secoli di razzismo, eliminandone i costrutti negativi e celebrando uomini e donne nere.



John Madu, *Doing well, with these fine goods*, 2022

Anche Madu con i propri lavori cercare di gettare uno sguardo critico sulla **decolonizzazione** e sul **rapporto di potere** ineguale tra Europa e Africa. Le sue tele raccontano aspetti e peculiarità della cultura nigeriana, ne indagano la storia, evidenziando i problemi lasciati in eredità dal colonialismo. Temi quali difficoltà economiche, corruzione politica, brutalità delle forze dell'ordine e tribalismo sono al centro della sua produzione.

Year of the Masque

Il riferimento alla **maschera**, nel titolo della mostra, fa riferimento proprio all'ambiguità con cui i paesi occidentali hanno condotto il processo di decolonizzazione, abbandonando spesso le ex colonie quando ormai non conveniva loro restare e lasciando irrisolti numerosi problemi. Essa, però, simboleggia anche tutte le contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.



John Madu, *Chivalry is Dead 1*, 2022

Sedici sono le tele esposte, tutte di dimensioni monumentali e che raffigurano scene e soggetti abbastanza surreali. Quello che colpisce maggiormente è l'uso dei **colori**, vibranti, accesi e accostati in modo audace, e la grande attenzione ai **dettagli**.

Le opere di Madu sono ricche di **citazioni prese sia dalla mitologia africana che dalla storia dell'arte occidentale**. Così nella stessa opera compaiono tessuti wax e girasoli ispirati alle opere di Van Gogh. In una tela compare una riproduzione dell'*Urlo* di Munch, in un'altra *La Grande Onda* di Hokusai, in un'altra ancora una tetta di zuppa Campbell, resa celebre da Warhol.



John Madu, Fine Goods make the World go round, 2022

Tutti questi elementi rivelano l'**influenza** non solo dell'arte, ma anche **della moda, del design e della cultura pop**. Si evidenzia così un ulteriore tema di riflessione nella produzione dell'artista, ovvero la **globalizzazione**. Madu è cresciuto a Lagos e la città ha profondamente influenzato la sua visione dell'arte e della cultura, tuttavia, al giorno d'oggi nessuna cultura è "pura". Gli scambi, i viaggi e la tecnologia hanno favorito l'incontro, lo scambio e la contaminazione di tradizioni diverse.

Il loro accostamento consente all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra **tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà**. Il risultato può spesso apparire straniante, ma di certo l'osservatore non può che restare sbalordito di fronte a una ricerca artistica condotta in modo innovativo e assolutamente personale.

La decolonizzazione, la brutalità della polizia, il tribalismo: John Madu a Milano



di Isabella Persica



John Madu, If only life was a circus, 2022, Acrylic on canvas, Diptych, 284x462 cm

Con la personale **"John Madu. The Year of the Masque"**, la **Fondazione Mudima di Milano** presenta per la **prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022**, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di **decolonizzazione**.



John Madu, *Chivalry is Dead 1*, 2022, Acrylic on canvas, 227x190 cm

I **quindici dipinti in mostra**, tutti di dimensioni **monumentali**, con la loro **tavolozza audace e vibrante**, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le **difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo**. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'**ambiguità** con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "**maschera**" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di **John Madu**, tali argomenti sono trattati attraverso un **ampio uso di simboli e allegorie**: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di **navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà**.

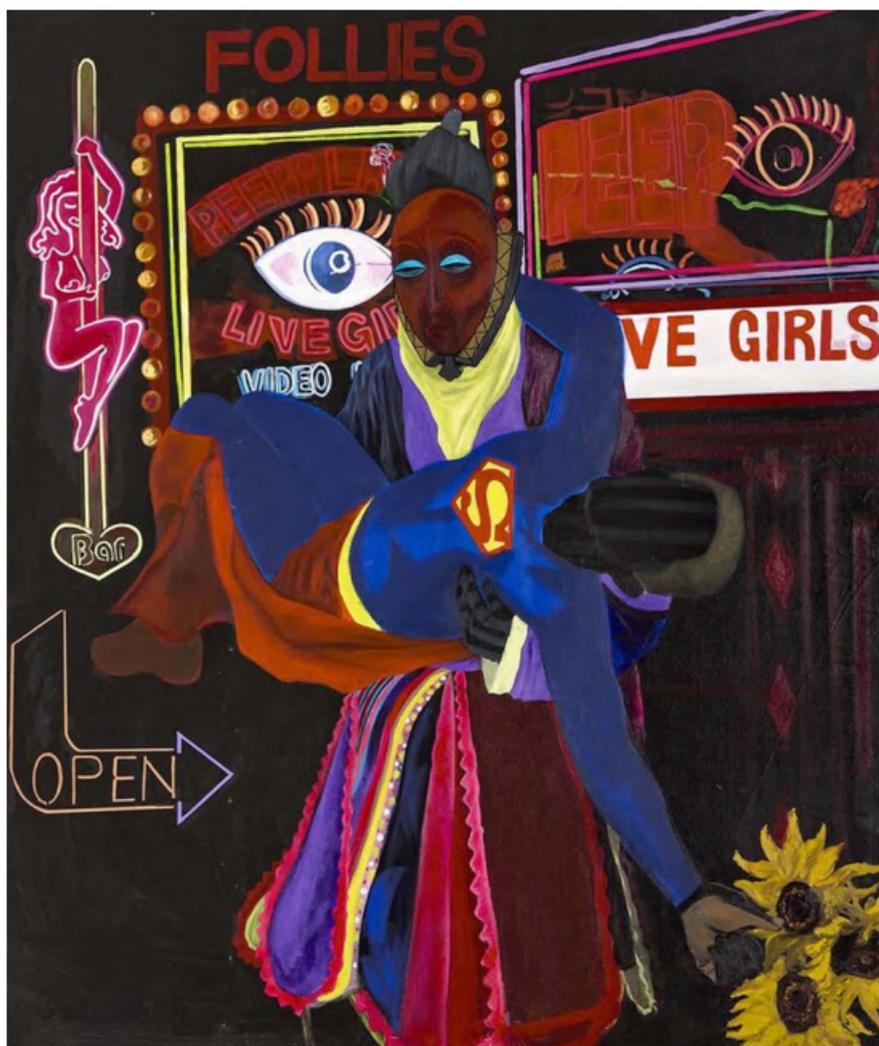


John MADU, *Who now, is the intruder*, 2022, Acrylic on canvas, 190x225 cm

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "The Year of the Masque" allude infatti a un **anno speciale dedicato a celebrare la "maschera"**, una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

Accompagna la mostra un **catalogo** edito da Mudima, con un testo critico di **Oliver Enwonwu**.

"Nel complesso – scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".



John Madu. Year of the Masque

Giugno 9, 2022 – Luglio 8, 2022
Fondazione Mudima, Milano

Con un testo critico di Oliver Enwonwu

Con la personale *John Madu. The Year of the Masque*, la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I **quindici dipinti in mostra**, tutti di dimensioni **monumentali**, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'**ambiguità** con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di **navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà**. Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

"Nel complesso – scrive infine Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un **catalogo** edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

Fondazione Mudima is pleased to present the **first solo exhibition** of Nigerian artist **John Madu** in Milan, Italy, the exhibition will be on view from June 9 to July 8, 2022.

Fondazione Mudima is pleased to present the **first solo exhibition** of Nigerian artist **John Madu** in Milan, Italy, the exhibition will be on view from June 9 to July 8, 2022.

John Madu holds an increasingly significant position amongst a new vanguard of artists currently shaping the stylistic direction and narrative of contemporary art in Nigeria and the broader West African region. Collectively, through portraiture and figuration they interrogate identity and dismantle negative racial constructs by celebrating Black people in confident and assertive gaze. Distinctively, Madu examines critically, the historically unequal relationship between Africa and the West, as well as decolonisation and the transitional society.

15 monumentally-sized paintings mostly in acrylic are the subject of his fourth solo exhibition, **Year of the Masque**. Often incorporating other mediums like ink and pastel, they together serve as the best examples of the artist's current inquisitions. Presented by Fondazione Mudima in Milan, the title of the exhibition at first glance hints only to a special year set aside to remember and to celebrate the masque—a form of amateur dramatic entertainment, popular among the nobility in 16th and 17th century England. It embraced dancing and acting by masked actors. The title however, is more instructive and sets the tone for a deeper understanding of Madu's oeuvre.

Year of the Masque navigates seamlessly between tradition and modernity, continuing on Madu's reimagination of legendary and domestic encounters across Africa and the related global diaspora as evidenced by his use of satire, allegory, and a generous sampling of imagery from West art history, African mythology and popular culture. (Excerpt from the exhibition text "The Artist as a Social Commentator" written by Oliver Enwonwu for the exhibition).

Fondazione Mudima

Via Tadino 26, Milano

+39 02 29 40 96 33, info@mudima.net, www.mudima.net

Orari: lunedì-venerdì 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica

Ingresso libero

Copertina: Chivalry Is Dead 2, 2022. Acrylic on canvas 227 x 190 cm – 89.4 x 74.8 in

Home >> Mostre

Mostra John Madu. The Year of the Masque - Milano



A cura di Manuela Vaccarone

Publicato il 26/06/2022 | Aggiornato il 26/06/2022



Dal 10 giugno 2022 al 8 luglio 2022

Milano (MI)

Regione: Lombardia

Luogo: Fondazione Mudima, via Alessandro Tadino 26

Telefono: 02/29409633

Orari di apertura: 11-13; 15-19. Sabato e domenica chiuso

Costo: Ingresso libero

Dove acquistare: 0 - ingresso libero

Sito web: www.mudima.net

Organizzatore: Fondazione Mudima

Note:

Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I sedici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo.

Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento.

Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli, le opere d'arte riprodotte negli interni da lui ritratti, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.





John Madu – Year of the Masque

Con la personale "John Madu. Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, fino all'8 luglio 2022, la produzione di una delle personalità più significative della nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea africana.

Comunicato stampa —

Con la personale "John Madu. Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale. Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione. I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana. Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli - le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti -, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati. "Nel complesso - scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo - l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu. L'artista John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una vasta gamma di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali. Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura ad olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda. Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire. John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery.

Home > Mostre > La Fondazione Mudima di Milano presenta l'Africa di John Madu

La Fondazione Mudima di Milano presenta l'Africa di John Madu

di **Redazione**, scritto il 12/05/2022, 02:37:31

Categorie: **Mostre**

“

Dal 10 giugno all'8 luglio 2022 alla Fondazione Mudima di Milano è in programma la personale di John Madu 'The Year of the Masque': 15 dipinti monumentali di una delle personalità più significative dell'arte contemporanea dell'Africa occidentale.

La **Fondazione Mudima di Milano** presenta, dal 10 giugno all'8 luglio, la mostra *John Madu. The Year of the Masque*, la personale di **John Madu** (Lagos, 1983) artista nigeriano noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. E per la prima volta porta in Italia la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale. Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici **dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali** intendono condurre con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di **simboli** e **allegorie**: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli (le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti), l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: *The Year of the Masque* allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "**maschera**", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo, che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di **Oliver Enwonwu**.

"Nel complesso", scrive **Oliver Enwonwu** nel suo testo in catalogo, "l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Informazioni sulla mostra

Titolo mostra *John Madu. The Year of the Masque*

Città **Milano**

Sede **Fondazione Mudima**

Date Dal 10/06/2022 al 08/07/2022

Artisti **John Madu**



La Fondazione Mudima di Milano presenta l'Africa di John Madu

FSNews - Homepage / EVENTI E CULTURA / Arte / **Contro il razzismo: John Madu in mostra a Milano**



EVENTI E CULTURA / ARTE

Contro il razzismo: John Madu in mostra a Milano

L'avanguardista africano ospite alla Fondazione Mudima, per la prima volta in Italia

09 giugno 2022



LUCA MATTEI

→ **INSTAGRAM ELLEMME1**



In apertura: John Madu shooting studio ©Fred Salami

La **mostra John Madu. The year of the masque** propone **per la prima volta in Italia** le opere recenti di uno dei rappresentanti più significativi della **nuova avanguardia dell'arte contemporanea in Nigeria e in Africa occidentale**. Una voce creativa collettiva e inedita che si serve di ritratti, scene e figure per **abbattere il razzismo** e celebrare con fiducia uomini e donne di colore. Se si è in cerca di un punto di vista sul mondo alternativo, l'appuntamento da segnare in agenda è dunque alla **Fondazione Mudima di Milano**, da domani **10 giugno** a venerdì **8 luglio**.



John Madu

Ancora poco noto nel nostro Paese, John Madu è un pittore di **Lagos** celebre per il **figurativismo simbolico** dei suoi dipinti. **Tele di notevoli dimensioni**, come le **16 visibili in mostra**, in cui rappresenta tutto il suo **eclettismo**, innanzitutto da un punto di vista **concettuale**: nei suoi lavori inserisce spesso riferimenti provenienti dalla **storia** e dalla **storia dell'arte africane e occidentali**, dalla **cultura popolare** e dalle sue **esperienze personali** (tra cui la **laurea in studi politici e strategici**).

In un viaggio senza sosta fra tradizione e modernità, immaginazione e realtà, rivolge la sua maestria pittorica verso **temi sociali e di denuncia** nei confronti delle **difficoltà economiche e politiche** derivanti dalla **decolonizzazione**, oltre che da una **leadership corrotta e inefficace**, dalla **brutalità della polizia**, dal **tribalismo**. Questioni che solo in apparenza sembrano afferire esclusivamente alla **politica interna**, mentre non sono altro che conseguenze dell'**ambiguità ipocrita** con cui l'**Occidente** ha portato avanti il **processo di indipendenza del Vecchio Continente**. Utilizzando quella **"maschera"**, simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano la vita, a cui si deve il titolo dell'esposizione.



John Madu, *If only life was a circus* (2022) ©Studio Rémi Villaggi-Metz

Ma Madu dimostra di essere un **artista eclettico anche dal punto di vista stilistico**: le **influenze dal mondo del design, della scultura e della moda** lo hanno portato ad adottare un **linguaggio innovativo** e un **approccio multidisciplinare**, che prendono forma attraverso un'**ampia gamma di mezzi di comunicazione**, dalla vernice acrilica alla pittura a olio, dalla vernice spray all'inchiostro su tela e al collage.



John Madu, *Chitraly is Dead 2* (2022) ©Studio Rémi Villaggi-Metz

John Madu. Year of the masque

MT MilanoToday 10 Giugno - 11:24 Home > Regione Lombardia > Provincia di Milano



Con la personale "John Madu. Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, fino all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.



www.fondazione-mudima.it

“JOHN MADU Year of the Masque” alla Fondazione Mudima di Milano

Con la personale “John Madu. Year of the Masque”, la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all’8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all’arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell’Africa occidentale.

Un’avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo.

Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell’ipocrisia e dell’ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la “maschera” citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti –, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

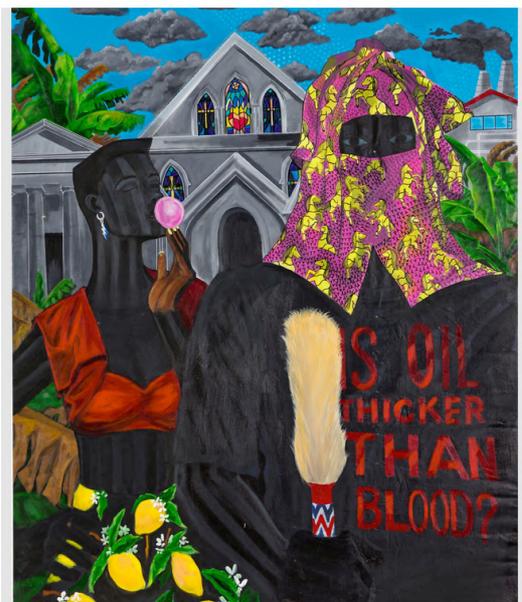
Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude, infatti, a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

“ Nel complesso – scrive infine Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato”.

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

L'ARTISTA

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una molteplicità di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali. Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura a olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e il collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda. Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.





John Madu. Year of the Masque

QUANDO: 10/06/2022 - 08/07/2022 evento concluso

LUOGO: [Milano, Fondazione Mudima](#) **REGIONE:** [Lombardia](#)

arte contemporanea



John Madu, *If only life was a circus*, 2022, Acrylic on canvas, Diptych, 284x462 cm

Con la personale **"John Madu. Year of the Masque"**, la **Fondazione Mudima di Milano** presenta per la prima volta in Italia, **dal 10 giugno all'8 luglio 2022**, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di **John Madu**, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti -, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

"Nel complesso – scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

L'artista

John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una vasta gamma di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali.

Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura ad olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda.

Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire.

John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery.

Titolo: John Madu. Year of the Masque

Apertura: 10/06/2022

Conclusione: 08/07/2022

Organizzazione: Fondazione Mudima

Luogo: Milano, Fondazione Mudima

Indirizzo: Via Alessandro Tadino, 26 - 20124 Milano (MI)

Con testo critico di Oliver Enwonwu

Inaugurazione giovedì 9 giugno, ore 18

Ingresso libero

Orari dal lunedì al venerdì, ore 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica.

Catalogo edito da Mudima, con testo critico di Oliver Enwonwu

Info al pubblico info@mudima.net | 02.2940 9633

Sito web per approfondire: <https://www.mudima.net/>

Facebook: [fondazionemudima](#)





ARTE

John Madu, Africa e post-colonialismo in mostra a Milano

BY TOMMASO PERGOLIZZI

— 9 GIUGNO 2022

In copertina: John Madu, Chivalry Is Dead 2, 2022. Acrylic on canvas, 227x190 cm.



Con la personale **John Madu. The Year of the Masque**, la Fondazione Mudima porta per la prima volta in Italia, l'**artista** Nigeriano John Madu.

- Pubblicità -

Dal 10 giugno all'8 luglio 2022 la mostra milanese presenta la produzione recente di una delle **personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti africani** che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.



John Madu, *If only life was a circus*, 2022. Acrylic on canvas, Diptych, 284x462 cm.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, **smantella i costrutti razziali negativi**; celebrando gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo. Una prospettiva che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del **rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione**.

John Madu. The Year of the Masque. Duplicità e contraddizioni della vita umana

I sedici dipinti in mostra con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi cari all'artista: le difficoltà economiche; le politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace; la brutalità della polizia; il tribalismo.

Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, come **simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.**



John Madu, Soot City, 2022. Acrylic on canvas, 227x190 cm.

- Pubblicità -

Il lavoro di John Madu, è caratterizzato dall'**ampio uso di simboli e allegorie**: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, **l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento.**

Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di **navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.**

"Nel complesso - scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo - l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".

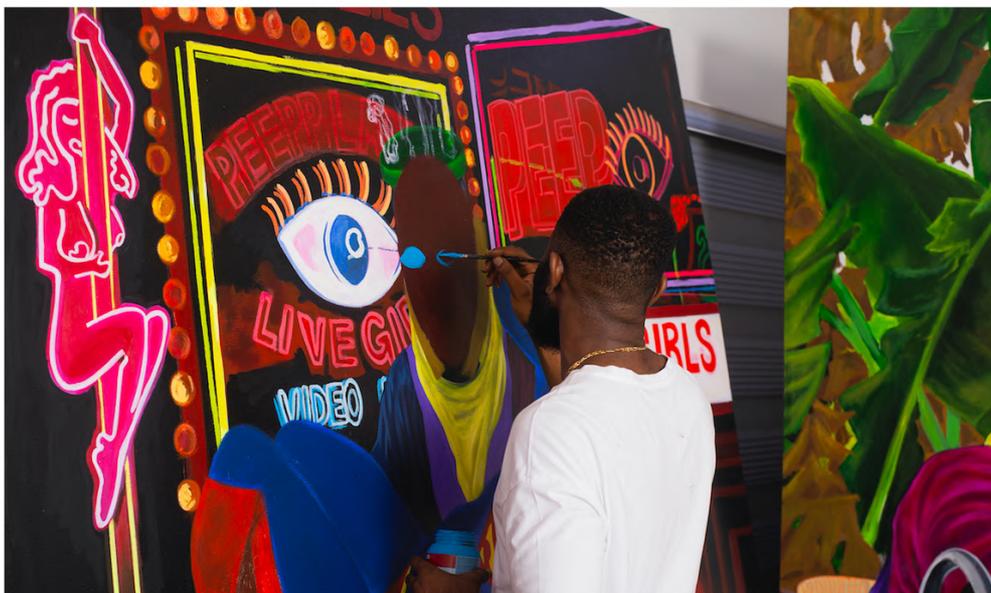
RUBRICA | NEWS

L'arte contemporanea della Nigeria a Milano



L'arte contemporanea della Nigeria in mostra alla **Fondazione Mudima** con una personale dell'artista John Madu, "John Madu. Year of the Masque", dal **10 giugno** all'8 luglio 2022.

John Madu è una delle personalità più significative dell'**avanguardia artistica** che da voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale. Un collettivo di artisti che, attraverso l'arte figurativa, **celebra la cultura africana scardinandone i costrutti razziali** in una critica al rapporto con l'Occidente.



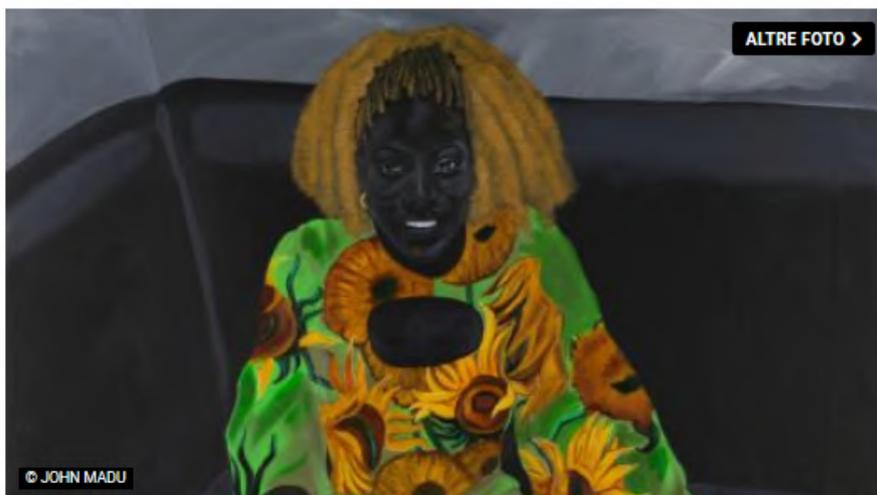
Alla Fondazione Mudima di Milano saranno visibili 15 dipinti monumentali dell'artista che affrontano i **temi della decolonizzazione, della brutalità della polizia e del tribalismo**. Le tematiche politiche e sociali sono affrontate da Madu con una tavolozza audace e attraverso l'uso di simboli e allegorie che mescolano mitologie africane e storia dell'arte occidentale. Il titolo della mostra stesso è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: la maschera, simbolo di duplicità e contraddizione.

La mostra sarà visitabile dal 10 giugno con ingresso libero, dal lunedì al venerdì 11-13, 15-19. L'inaugurazione si terrà giovedì 9 giugno alle 18.

Mostre e musei Milano Fondazione Mudima

The Year of the Masque, mostra di John Madu

 Fino a venerdì 8 luglio 2022



Dal 10 giugno all'8 luglio 2022 presso la **Fondazione Mudima** di Milano (via Alessandro Tadino 26) è aperta al pubblico la mostra ***The Year of the Masque*** di **John Madu**, una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'**arte contemporanea in Nigeria** e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.

Calendario

Date, orari e biglietti



Maggiori informazioni sul luogo
Fondazione Mudima

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, **smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo** e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I quindici dipinti in mostra, tutti di **dimensioni monumentali**, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a questa **ambiguità** che si riferisce la maschera citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un **ampio uso di simboli e allegorie**: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli (le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti), l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: *The Year of the Masque* allude infatti a un **anno speciale dedicato a celebrare la maschera, una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati**.

L'**inaugurazione** è fissata per le ore 18.00 di **giovedì 9 giugno**. La mostra è poi aperta al pubblico fino a venerdì 8 luglio **dal lunedì al venerdì in orario 11.00-13.00 e 15.00-19.00**. L'ingresso è gratuito. Per info 02 29409633.

CALENDAR

EXHIBITIONS

John Madu “Year of the Masque”

© FONDAZIONE MUDIMA

Via Alessandro Tadino, 26, 20124 Milano MI

WEBSITE

09 Jun 2022
- 08 Jul 2022

FREE

Expired!

John Madu holds an increasingly significant position amongst a new vanguard of artists currently shaping the stylistic direction and narrative of contemporary art in Nigeria and the broader West African region. Collectively, through portraiture and figuration they interrogate identity and dismantle negative racial constructs by celebrating Black people in confident and assertive gaze. Distinctively, Madu examines critically, the historically unequal relationship between Africa and the West, as well as decolonisation and the transitional society.

15 monumentally-sized paintings mostly in acrylic are the subject of his fourth solo exhibition, *Year of the Masque*. Often incorporating other mediums like ink and pastel, they together serve as the best examples of the artist's current inquisitions. Presented by Fondazione Mudima in Milan, the title of the exhibition at first glance hints only to a special year set aside to remember and to celebrate the masque—a form of amateur dramatic entertainment, popular among the nobility in 16th and 17th century England. It embraced dancing and acting by masked actors. The title however, is more instructive and sets the tone for a deeper understanding of Madu's oeuvre.



John Madu, *Who now, is the intruder*. Courtesy of Fondazione Mudima.

EVENTI

PORTA VENEZIA

John Madu. Year of the masque

Con la personale "John Madu. Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, fino all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale.



Nota- Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di MilanoToday

Con la personale "John Madu. Year of the Masque", la Fondazione Mudima di Milano presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale. Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione. I quindici dipinti in mostra, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo. È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana. Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli - le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti -, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà. Lo stesso titolo della mostra è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati. "Nel complesso - scrive Oliver Enwonwu nel suo testo in catalogo - l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù

moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato". Accompagna la mostra un catalogo edito da Mudima, con un testo critico di Oliver Enwonwu. L'artista John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una vasta gamma di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali. Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura ad olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda. Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire. John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery.

Vivimi

9 Giugno 2022

Mostre a Milano, tre consigli: Madu, LaChapelle e Diop

Tre appuntamenti in mostra indagano la dimensione umana del presente tra più latitudini e un nuovo mondo possibile



Diverse per linguaggio, ma collegate da un sottile filo rosso: la riflessione sull'uomo e il suo tempo. Tre mostre a Milano da vedere in città tracciano coordinate di pensiero sul presente e sul futuro che è già qui, spaziando tra pittura, fotografia e collage materici (quasi 3D). Succede alla **Fondazione Mudima** dove debutta oggi la personale di **John Madu** con tele giganti e maschere metafora. E poi al **Mudec**, con gli scatti pop e intimisti di **LaChapelle**, e alla **Galleria Poggiali**, che espone **Alexandre Diop** e il suo personalissimo flusso di coscienza.

Mostre a Milano, dietro la maschera



Con dipinti formato XL, dai colori vibranti apre oggi alla Fondazione Mudima **John Madu. Year of the Masque**, la prima personale in Italia dell'artista multidisciplinare nigeriano, originario di Lagos. La grammatica di John Madu è sintonizzata sul figurativismo simbolico: le scene ritratte sono spazi domestici, infittiti di oggetti di uso comune e da persone con abiti sgargianti, colte in scenari che accostano il blu cielo, il fucsia, il rosso lacca, il giallo girasole.

Al primo sguardo colpisce la folla di oggetti di ordinaria quotidianità, riprodotti con meticolosa cura del dettaglio: il portacenere pieno di sigarette spente, il sacchetto di patatine, la bottiglia di birra con marca in bella vista, le scarpe da tennis dal riconoscibilissimo brand. E poi ci sono i volti, spesso senza naso, bocca, occhi o coperti da una maschera tribale. L'effetto è ipnotico e insieme straniante.

Inghiottita nel vortice surreale di colori, l'attenzione si sposta dal quotidiano a un altrove: con ironia e un ampio uso dei simboli e delle allegorie **Madu** accompagna chi osserva alla consapevolezza dei temi al centro della sua ricerca artistica: le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi solo in apparenza circoscritti all'Africa e che in realtà riguardano tutti. In mostra 15 dipinti in cui la maschera citata nel titolo è simbolo della duplicità e delle contraddizioni nella vita umana.

Fondazione Mudima

Via Tadino 26

Fino all'8 luglio

Home > Arte > "John Madu. Year of the Masque" la personale di John Madu,...

Arte | Eventi di oggi

"John Madu. Year of the Masque" la personale di John Madu, Milano

Da **Siria Vennitti** - 30 Maggio 2022

30



Studio Rémi Villaggi - 50 Bd de l'Europe - 57070 Metz
Port: + 33(0)6 80 14 94 95

La prima personale italiana di John Madu alla Fondazione Mudima di Milano sull'arte africana contemporanea dal 10 giugno all' 8 luglio 2022

MILANO – Con la **personale "John Madu. Year of the Masque"**, la **Fondazione Mudima di Milano** presenta per la prima volta in Italia, **dal 10 giugno all'8 luglio 2022**, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia **regione dell'Africa occidentale**.

Un'avanguardia che, collettivamente, attraverso la ritrattistica e la figurazione, smantella i costrutti razziali negativi e celebra gli uomini e le donne di colore con uno sguardo fiducioso e assertivo e che, nel lavoro di Madu, trova una disamina critica del rapporto storicamente ineguale tra Africa e Occidente e del processo di decolonizzazione.

I **quindici dipinti in mostra**, tutti di dimensioni monumentali, con la loro tavolozza audace e vibrante, conducono con ironia il pubblico a una maggiore consapevolezza su temi quali le difficoltà economiche e politiche derivanti dalla decolonizzazione e da una leadership corrotta e inefficace, la brutalità della polizia, il tribalismo. Temi apparentemente di politica interna ma in larga parte conseguenze dell'ipocrisia e dell'ambiguità con cui i paesi Occidentali hanno condotto il processo di indipendenza di questa parte del mondo.

È proprio a tale ambiguità che si riferisce la "maschera" citata nel titolo della mostra, quale simbolo della duplicità e delle contraddizioni che caratterizzano le situazioni della vita umana.

Nel lavoro di John Madu, tali argomenti sono trattati attraverso un ampio uso di simboli e allegorie: agli spazi domestici, agli oggetti di uso comune, ai soggetti colti in momenti di quotidianità, l'autore attribuisce significati nascosti che nell'osservatore deflagrano in un senso di straniamento. Stesso effetto sortiscono la grande attenzione riservata ai dettagli – le opere d'arte meticolosamente riprodotte negli interni da lui ritratti -, l'accostamento surreale dei colori, le citazioni attinte dalla storia dell'arte occidentale, dalla mitologia africana e dalla cultura popolare, che consentono all'artista di navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.

Lo stesso **titolo della mostra** è frutto di questo approccio, che affianca molteplici riferimenti culturali: "Year of the Masque" allude infatti a un anno speciale dedicato a celebrare la "maschera", una forma di intrattenimento drammatico amatoriale, popolare tra la nobiltà nell'Inghilterra del XVI e XVII secolo che abbracciava la danza e la recitazione di attori mascherati.

*"Nel complesso – scrive **Oliver Enwonwu** nel suo testo in catalogo – l'arte di John Madu racconta la storia e documenta il presente, offrendo uno sguardo unico sulle opportunità del futuro. In effetti, il nostro è un tempo di rapido progresso tecnologico e innovazione, massiccia espansione urbana alimentata dalla crescita economica, dal materialismo, dallo sfruttamento, così come da mali tra cui la gentrificazione, la schiavitù moderna e la stratificazione sociale. Mentre poggiamo il nostro sguardo sulle storie pittoriche di Madu, siamo costretti a contemplare la nostra stessa esistenza mentre negoziamo il nostro posto in un mondo sempre più globalizzato".*

Accompagna la mostra un **catalogo edito da Mudima**, con un testo critico di Oliver Enwonwu.

L'artista – John Madu è un artista multidisciplinare nigeriano nato a Lagos, noto per il figurativismo simbolico dei suoi dipinti. Il suo lavoro può essere definito eclettico poiché attinge a una molteplicità di riferimenti che affondano le proprie radici nella cultura popolare, nella storia africana, nella storia dell'arte e nelle sue esperienze personali.

Laureato in studi politici e strategici, John Madu ha condotto un percorso autonomo di ricerca di idee e temi i cui esiti confluiscono in un linguaggio innovativo e fortemente personale che utilizza una vasta gamma di media come la vernice acrilica, la pittura a olio, la vernice spray, l'inchiostro su tela e il collage. Il suo approccio multidisciplinare lo ha guidato nel tempo anche verso il design, la scultura, la moda.

Madu ha presentato il suo lavoro in mostre d'arte contemporanea a livello locale e internazionale e ha collaborato con marchi internazionali come DIESEL e Bombay Sapphire. John Madu è rappresentato in esclusiva dalla Zidoun-Bossuyt Gallery di Lussemburgo.

Con testo critico di **Oliver Enwonwu**

Sede Fondazione Mudima, Via Alessandro Tadino 26, Milano

Date 10 giugno – 8 luglio 2022

Inaugurazione giovedì 9 giugno, ore 18

Ingresso libero

Orari Dal lunedì al venerdì, ore 11-13 e 15-19. Chiuso sabato e domenica.

Catalogo edito da Mudima, con testo critico di Oliver Enwonwu

Info al pubblico | info@mudima.net | 02.2940 9633



John Madu. Year of the mask



Indirizzo e contatti

 Fondazione Mudima

Quando

dal 09/06/2022

al 18/07/2022

[Guarda le date e gli orari](#)

Prezzo

Gratuito

di Rosella Ghezzi

Spazi, ambienti, elementi e situazioni del quotidiano sono i soggetti che ricorrono nei dipinti di **John Madu**, per la prima volta esposti in una galleria italiana alla **Fondazione Mudima**. Tra simboli e allegorie, l'artista nigeriano affronta con ironia le complesse problematiche politiche, economiche e sociali del suo Paese. tra post-colonialismo, corruzione, violenza e tribalismo. Sono in mostra **dal 9 giugno al 18 luglio**, quindici opere di dimensioni monumentali e dai colori vivi e contrastanti, che raffigurano interni con personaggi e descrizioni dettagliate di ogni oggetto. Situazioni stranianti con riferimenti ad esperienze personali, richiami all'arte occidentale, citazioni popolari e della storia Africana, in un mix risolto con una tecnica personale che impiega diversi materiali: dalla pittura a olio, alla vernice spray, inchiostri, acrilici e collage.

Scelto perché È un artista che affronta con originalità problemi e questioni sociali, interpretandoli con ironia.

La mostra è chiusa dalle ore 13 alle 15.

Segui ViviMilano sui social: [Instagram](#), [Facebook](#) e [Twitter](#) e taggaci se condividi i nostri articoli!

Date e orari

FONDAZIONE MUDIMA

Via Tadino 26, Milano

dal 09/06/2022 al 18/07/2022

di Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 11:00 alle 19:00

“John Madu Year of the Masque” la personale di John Madu | Milano



“John Madu. Year of the Masque” la personale di John Madu, Milano (Di lunedì 30 maggio 2022) Studio Rémi Villaggi – 50 Bd de l'Europe – 57070 MetzPort: + 33(0)6 80 14 94 95La prima personale italiana di **John Madu** alla Fondazione Mudima di **Milano** sull'arte africana contemporanea dal 10 giugno all' 8 luglio 2022 **Milano** – Con la personale **“John Madu. Year of the Masque”**, la Fondazione Mudima di **Milano** presenta per la prima volta in Italia, dal 10 giugno all'8 luglio 2022, la produzione recente di una delle personalità più significative di quella nuova avanguardia di artisti che dà attualmente forma e voce all'arte contemporanea in Nigeria e nella più ampia regione dell'Africa occidentale. Un'avanguardia che, collettivamente, ...

VEN 10.06 2022 – VEN 08.07 2022

John Madu: The Year of the Masque

Mostre

Arte

DOVE

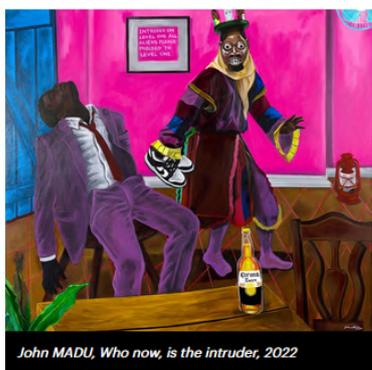
→ Galleria Fondazione Mudima
Via A. Tadino 26, Milano

QUANDO

venerdì 10 giugno 2022 – venerdì 08 luglio 2022

CONTATTI

Sito web



John MADU, *Who now, is the intruder*, 2022

Il nostro rapporto con l'Africa è complicato, ci sono così tanti livelli, avvenimenti, storie, strati, secoli, che non si può semplicemente districare e spianare. Un carico emotivo articolato che si fonde e si separa nelle rispettive culture e che richiede cura e ascolto. La mostra di John Madu a Fondazione Mudima porta per la prima volta in Italia il lavoro del pittore nigeriano, con una narrazione di tele monumentali dai colori irriverenti. Con i suoi dipinti Madu racconta in modo ironico e diretto tanti aspetti dalle cultura della Nigeria e dell'Africa occidentale in senso ampio e dei forti segni della decolonizzazione e il rapporto disarmonico e ineguale con l'Occidente. Con soggetti al limite del surreale, con citazioni dalla nostra storia dell'arte, mitologia africana e cultura popolare, che consentono all'artista di **navigare senza soluzione di continuità tra tradizione e modernità, tra immaginazione e realtà.**